

# TRE EPOCHE

PARTE PRIMA

*No matremmonio de noviechio de 75 anne.*

PARTE SECONDA

*Na puniata fra duje giuvene.*

PARTE TERZA

*Lo ridicolo ncuntro dinto a na cantina.*

43.<sup>a</sup> Commedia

DI

PASQUALE ALTAVILLA.

VOL. IV.



NAPOLI

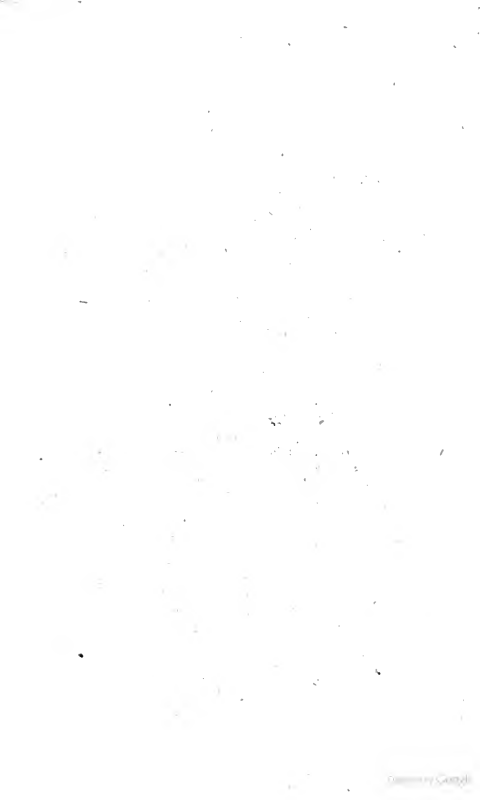
DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI

*Vico lungo Montecalvario numero 7.*

1852.

*Saranno dichiarate false, contraffatte, e quindi  
soggette al rigore delle Leggi, tutte le copie  
che non si rinverranno segnate dalle presenti  
iniziali dell' Autore.*





# A T T O I



D. RODRIGO — *uomo bisbetico di sua natura,  
e facoltosissimo, amico di*

D. ALFREDO.

PANGRAZIO — *giovane di notaro.*

CARLOTTA )  
LISETTA ) *modiste*

GIUSEPPE — *ferraro, amante di Lisetta.*

GIOVANNI — *fittajuolo di Rodrigo, zio di*

LUIGIA — *figlioccia del detto Rodrigo.*

ROBERTO — *germano di Carlotta*

MARIA — *villana, amante di*

PULCINELLA — *cugino di Lisetta.*

D. NICEFORO CAPRIOLE — *uomo di 75 anni,  
ricchissimo.*

GIUDICE

ANTONINO — *servo di Alfreda.*

GIACOMO — *uomo di plebe.*

*Un villano.*

*Gente di strada.*

---

Una sera di mio riposo al teatro S. Carlino, mi trovava a passeggiare lungo la strada di Toledo per distruggere un male umore che m'avea assalito: (fasi solite che succedono ai padri di famiglia destinati a procurare la sussistenza con i propri sudori. Io mi sentiva annojato di tutto; quando a caso cadde l'uocchio sull'affisso del teatro Fiorentini che prometteva in quella sera appunto la recita d'un uomo annojato. Dissi tra me — vediamo se costui avrà la forza di disannojarmi; allons! al teatro drammatico—Di fatti non m'ingannai; fui divertitissimo per l'immaginazione dell'argomento: e siccome l'originale attualità del matrimonio d'un vecchio di anni 75, successo in uno de' quartieri di Napoli, teneami occupate per presentarla al teatro S. Carlino, così cadde in acconcio d'innestarla in tale argomento, e questo lavoro ebbe la sorte d'esser ripetuto moltissime volte con felicissimo successo.

# PARTE PRIMA

*L'azione è in Napoli.*

S T R A D A

Nel fondo magazzino di mode. A dritta un caffè  
ed a sinistra una curia.

---

S C E N A I.

*CARLOTTA comparisce dal detto magazzino altercando con LISETTA; ALFREDO seduto al caffè legge il giornale, e PANGRAZIO scrive nella curia.*

*Car.* Quanno non ce steva io dintò a lo magazzino, non t'avive da piglià la libertà de dà lo cappiello, capisce?

*Lis.* ( *tra sè* ) ( Pazienza assistimi ! ) Io ho creduto di far bene avendo voi stessa stabilito il prezzo ad ogni cappello.

*Car.* Ma non s'aveva da liberà pe cchella moneta.

*Lis.* Rammentate che l'altro jeri consegnaste un simile cappello per lo stesso prezzo alla signora Emilia Giorgini.

*Car.* L'autriere la sete jeva a no prezzo, ajere è ncarùta assaje e io m'aggio d'approfità della favorevole occasione.

*Lis.* Comprendo ora il significato del vostro ragionamento; vi do però la consolante notizia che tra breve darete un sicuro fallimento.

- Car.* Te pozza seccà la lengua ! fallito lo magazzino de Carlotta Carosella !
- Lis.* Tanto è signora mia. Date occhio alla miriade de' magazzini di mode , ed osservate come ogni speculatore studia per acquistare avventori ; voi in vece, praticando ogni mezzo per scacciarne . . .
- Car.* Io non aggio da dà cunto a tte de l'operazione meje , signora dottoressa . . .
- Alf.* ( *tra sè* ) ( Non finisce per ora questo litigio ! )
- Car.* E n' auta vota che t' avanze a ddicere sti pparole, te donco no sollemnissimo schiaffo , capisce ?
- Lis.* ( *minacciando* ) Oh ! oh ! siete troppo ardita ; ora m' obbligate a metter fuori altro linguaggio , e . . .
- Car.* Che , che , che , che ! a mme se minaccia !
- Alf.* ( *c. s.* ) ( Eccoci al grazioso azzuffo : caro giornale io ti congedo. )
- Lis.* Signora , non alzate la voce , e se credete d' avanzare oltraggi , assicuratevi pure che io non vi tollero, e so rispondervi come va fatto.
- Car.* E già ; co na ciantella che nne vuo sperà ?
- Lis.* Ah superba donnicciuola !
- Car.* A mme ronniciuola ! me ne darraje cunto :
- Lis.* Che conto e conto . . . io mi vergogno di competere con una feminuccia arricchita dal caso ! . . io ho avuto l' onore d' essere stata ai più vistosi magazzini di mode , ed ora tutta la mia obbligazione la professo al signor Giuseppe il ferraro che volle piazzarmi presso di voi . . . signora mia garbata.
- Car.* Quanto annore haje potuto ricevere.
- Lis.* ( *gridando* ) Eh ! vergognati, vergognati di aver tanta superbia !

*Pan.* ( *s'ulza dal suo sito e recasi innanzi, dicendo* ) Ne, ne? qui si può scrivere, sì o no? io sto ffacendo na copia de no strumento de 34766 ducati e 27 grana, e buje alluccate de sta manera?

*Car.* Caro D. Pangrazio, questa è ccasa mia, e ppozzo strillà commè me piace.

*Pan.* Va strilla mmiezo a lo Mercato, non già vicino a la curia di notar Giampaolo, di cui sono il primo giovine... Vi sta modista de la misericordia comm'è ncorreggibile!

*Car.* Sfelenza, sfelè, vattenne dinto e va copea, famme sto cancaro de piacere.

*Alf.* ( *Benissimo! ora siamo al terzetto.* ) A te, Pangrazio...

*Pan.* D. Alfrè, non pazzià ca cca l'affare è sserio.

*Car.* ( *minacciando* ) Lass' assommà a ffratemo...

*Pan.* Sì, mme faje fà na mazziata!

*Alf.* ( *tra sè* ) ( *Bisogna vieppiù aizzarli, per maggiormente ridere!* ) ( *con enfasi scherzevole* ) D. Pangrazio, scusate: in casa propria ognuno può gridare a suo piacere.

*Pan.* D. Alfrè, D. Alfrè... mo sa che mme farisse dicere...

*Lis.* ( *a Pan.* ) Via via, finitela: siate indulgente nel perdonarla.

*Car.* Perdonarla! e cche m'è pigliata pe cquacche sfrenata?

*Alf.* ( *a Lis. c.s.* ) Ha ragione, siete un'imprudente.

*Pan.* ( *infastidendosi* ) D. Alfrè...

*Alf.* ( *sottovoce* ) ( *Lo fo per ridere.* )

*Pan.* ( *E ppe rridere me vuò fa appiccecà!* )

*Car.* Ma tutto pe cchi? pe sta serva resagliùta! ( *indica Lisetta* )

*Lis.* Non parlate in modo d'offender l'altrui

decoro : io sì , non lo nego , mia madre era una donna ordinaria ; ma però ho avuto il bene d'essere stata allevata da una modista , nativa di Toscana , la quale con tutto garbo ebbe cura di educarmi e d'insegnarmi l' arte sua ; per cui so come si parla , come si rispetta , e come s' insegna la creanza alle persone audaci , signora Carosella . . .

**Pan.** Ah ! Carosella è lo cognomme tujo ? e cquando è cchesto vattenne de casa vicino a no nzalataro.

**Car.** Lassa venì a ffratemo , ca te faccio a bbedè si coffie de sta maniera.

## S C E N A II.

ROBERTO e detti.

**Rob.** ( *nel comparire si ferma nel fondo* )

**Pan.** lo mo quanto pagarria che benesse fratesto , pe ddirle no sacco de mmaleparole dinto a lo mustaccio.

**Rob.** ( *recandosi innanzi con aria minaccevole* )  
Lo frate sta cca a sservirve.

**Pan.** ( *contraffacendolo* ) E io sto cca pe ffavorirve.

**Rob.** Lo frate è ppronto a ssenti chello che bo-  
lite dicere pe ddarve la risposta in brevi  
senzi. ( *guardandolo con asprezza* )

**Alf.** ( *tra sè* ) ( Rodrigo , Rodrigo dove sei per  
gustare un sì grazioso dialoghetto . . . in  
fede mia ! saresti colpito da un'emozione  
ridicolissima che t' aumenterebbe 30 anni  
di vita. )

**Rob.** Chedè ? ve site abbeluto ? non parlate cchiù  
vedenno ll' ommo . . .

**Pan.** Vattenne , non me fa vommecà ! ..

**Rob.** ( *facendo atti da bravaccio* ) No , spelefecateve . . . perchè cca stammo nujé mo è lo fatto . . .

**Pan.** Tu è ttutto inutile che te stennicchie co sto lassa e ppiglia . . .

**Rob.** ( *con amaro sorriso* ) Ma chiacchiariate , faciteme sta finezza.

**Pan.** ( *decisivo* ) Eccomi qua : in primis , tua sorella è una ciantella.

**Car.** A mme ! .. ( *per inveire* )

**Rob.** ( *trattenendola* ) Zi , zì , appriesso.

**Pan.** In secondo, tu si no ciuccio.

**Car.** A ffratemò . . . ( *c. s.* )

**Rob.** ( *c. s.* ) Zi zì , appriesso.

**Pan.** In terzo vi dico, che ssi non ve state a ddovere , parlerò col patrone di casa e vi farò sfrattare.

**Car.** A nnuje . . . ( *c. s.* )

**Rob.** } Zi , zì , appriesso..

**Pan.** }

**Lis.** In quarto , pagatemi al momento un mese di salario per le fatiche prestàte alla vostra sorella e fuggirò rapidamente dal vostro vistoso magazzino.

**Car.** No , schiatta : io . . .

**Rob.** } Zi , zì , appriesso.

**Pan.** }

**Pan.** In quinto me ne trase dinto dicennote, che ssi ardisce de cchiù rrisponnere, io vaco da lo jodice e te faccio conoscere la differenza che ppassa tra n' ommo de penna ( *indica sè stesso* ) e no cosetoriello. ( *indica Rob. ed entra in curia* )

**Lis.** Io vi precedo per fare i conti e quindi sparire dal vostro magazzino. ( *entra* )

\*\*\*

*Rob.* ( *villanamente a Carlotta* ) In settimo mo piglio na mazza e tte rompo li braccia , perchè si fusse na femmena prudente, considerarrisse che cca nce sta no notaro e ha dda fa l' obbligazione soja ; che Lisetta m' è stata raccomandata da lo comparo mio Giuseppe lo ferraro ch' è gghiuto a Isernia p' affare suoje e pperzò ll' haje da rispettà ! In ottavo, ( *dirigendosi verso la curia* ) D. Pangrà , cca sta Roberto Carosella a lo commanno tujo sempe che buò : e n' auta vota modera lo pparlà perchè tu sì bieccio, mierete rispetto, e Ccarosella è giovene e sse po compromettere.

*Pan.* ( *mettendo la sola testa al di fuori della curia* ) Carosè , si non te ne vaje, vecchio e buono te donco no rafaniello ncopp' all' uocchie! ( *via* )

*Rob.* È visto ? aggio avuto da soffrì pura st' auta parola pe tte ? ma sorca deritto ca sinò darraggio un esempio a la sagliuta della Concordia ! ( *via per la strada* )

*Alf.* Bene , benone ! signora Carlotta siete rimasta di gelo . . .

*Car.* De gelo ! io ! . . vuje poco mme canoscite... va che mme saglieno , ve faccio vedè belle ccose. ( *via nel magazzino* )

*Alf.* Ecco , per esempio , questi aneddotucci formano il mio maggior divertimento. ( *dirigendosi verso la curia* ) D. Pangrazio , ci rivedremo ?

*Pan.* ( *mettendo la testa c. s.* ) Sì , a mmiezzo juorno a lo solito trattore , ve voglio fa lo complimento de no pranzo.

*Alf.* Secondo il solito, ed io pago per voi e per me.

*Pan.* Colla condizione però di conteggiare all' ultimo dell' anno,

*Alf.* Ah , ah , ah ! ci rivedremo. (*via per la strada e Pang. rientra*)

S C E N A III.

MARIA, quindi LISETTA, in fine ROBERTO.

*Mar.* (*nel comparire guarda all'intorno*) Non saccio si è a sto vicolo, o a lo vicolo apprieso; mme pare che cchisto è lo magazzino de mode: (*fissandosi a quello di Carlotta*) sì, la vi llà D.<sup>a</sup> Lisetta (*chiama*) D.<sup>a</sup> Lisè, ascite no momento cca.

*Lis.* (*rendesi visibile*) Che cosa vuoi Maria?

*Mar.* Lo patrone mio ve manna salutanno tanto tanto, e vve manna sto paro de sciucquaglie de ddiamante.

*Lis.* E sempre siamo là: parmi che io te l'abbia detto altra volta; questo matrimonio non fa per me, Giuseppe il ferraro (prossimo a ritornar da Isernia) dovrà essere il mio affezionato consorte.

*Mar.* Ma comme vuje mo v' avete da fa spari sta bella occasione? lo patrone mio è rricco nzì a la cimma de li capille: figuratevi, tene terriorie, massarie a Rroma, tene denare... tene.

*Lis.* Basta, basta, sono ciarle inutili. . . e poi... ti monta il coraggio di propormi un uomo di 75 anni?

*Mar.* Chi ve l'ha ditto? ne tene 50: pare acciacuso perchè è afflitto da la pilacra, e ssi vuje..

*Lis.* E' impossibile, Giuseppe è l'arbitro del mio cuore, Giuseppe è l'oggetto de' miei pensieri, e Giuseppe dovrà essere il mio amatisimo sposo.

*Mar.* Ma vuje stessa decistevate che Giuseppe da

n'anno è ppurtuto, e sso sè mise che non v'ha scritto cchiù.

**Lis.** Ragione per cui ho mandato in Isernia il mio cugino Pulcinella, per conoscere la causa del suo ritardo.

**Mar.** Donna Lisè, sentite a mme; non ve facite sfui st' accasione.

**Rob.** (*compare dalla strada*) Che rroba è? de che se tratta lloco?

**Mar.** E buje che ncentrate mmiezo a sto trascurzo nuosto?

**Rob.** (*a Lis.*) Dicite la verità, fosse quacche mmasciata de matrimmonio, ca li bajasse de chesto patescèno: a tte, femminenella! (*a Maria*) vi ca Lisetta sta sotto a la vigilanzia mia perchè s' ha dda sposà a ccompà Peppe.

**Lis.** Non servono ulteriori osservazioni: la mia decisione è ferma, e Maria n' è pienamente informata. (*entra nel magazzino*)

**Rob.** (*con aria dispregevole*) Sti ccafune... appena assommano a Nnapole, se metteno a bajasse, perchè? pe pportà mmasciate, lettericelle... mmece de starsene a zzappà la terra mmiezo a sfasule, cicere e cchichierchie.

**Mar.** Uh! perchè me faje tanto lo vommecuso! chi te pava, sentimmo?

**Rob.** Sè, e rrispunneme n' auto ppoco sincopato.

**Mar.** Uh! tu comme si pporpetta, ne?

**Rob.** Non t' accatte niente da me... vorrisse quacche ccorpetto o mantesino...

**Mar.** Sicuro... mo veneva addò te p' avè lo cancaro che t' afferra... abbia dinto, t' avesse da straccià la setiglia?

**Rob.** Ma comme te pare... me pozzo mettere a scompetere co na femmena? uso prudenza e tte càrcolo pe chello che baje! (*entra in magazzino.*)

**Mar.** Chillo mo che rrisposta se mmeritarria ? . . . chesto fa a essere sola e non avè n' ommo che t'appartene . . . ah ! ssi sapesse pe ccierto che Ppulicenella tenesse ncore lo stesso amore che ttenco io pe isso . . . quanto m'è ssimpatico ! non me nce so spiegata , ma quanno arriva . . . (*guardando a sinistra*) uh sorte ! è isso, è benuto da fora... ah ! cca lo core me sbatte dinto a lo pietto de na manera tutta nova !

S C E N A IV.

**PULCINELLA** *collo spolverino da viaggio, e detta.*

**Pul.** (*dal di dentro*) A la mmalora tu, la carrozza e li cavalle che ttiene ! . . e non me risonnere sa, ca mo mme truove ! tenco nò reumo dinto a li spalle e me lo voglio sciogliere a bolla de varràte. (*rendesi visibile*)

**Mar.** Benvenga, benvenga : che v' è succiesso ?

**Pul.** (*tra sé*) ( La vè cca la stella co la coda de sto core ! ) Lassame sta, bella mia: quanno a lo munno sguigliano li bestie comm'a ccepolle de la rocca, uno non po fa a mmeno de ncojetarse. Aggio fatto no viaggio che ssi lo cunte a no giornalisteco nne fa no bello articolico : haje da sapè che io so stato a Iserneca pe Llisetta la conseprina mia.

**Mar.** Lo ssaccio ; e cche v'è ssuccièssso ?

**Pul.** Mo siente : pe ggbi a cchillo paese nciaggio puosto 8 juorne e sso gghiuto commo comodo comodo , parlanno co ccrianza ! Dinto a na carrozza granna granna quanto... quanto a no mastrillo ; senza nisciuno se

po ddi, perchè nce stevano quatto perzune da la via de li rrote, quatto da la via de li cavalle, tre a ccascetta, cinco da dietro ncoppa a li bauglie, e dduje dinto a la rezza. Pò so stato assettato ncopp' a no cuscino morbido morbido che se nn'era caduto lo ccapizzo e nc'erano rommase li spròccole; co no chiuovo obbrigato a li spalle che ogne ttanto io scappava a ssuon-nc, e isso — mpònchete — me scetava co na spontunata: nzomma so arretrato a cchillo paese comme a no vero prencepe. A lo retuorno sore mia so stato pò trattato ciente vote cchiù meglio de la juta. Trovo no cocchiere chiacchiarone e scartellato e m'affitta no puosto nzieme co' na vecchia retrobeca; nce mettimmo ncarrozza a equatt' ora, facimmo no tre mmiglia, e li cavalle se fermano; subeto scenne lo cocchiere e stette pe no tre mminute a lliscia la coda a uno de li cavalle perchè aveva avuto na colica nervile juorne primme: si depurano le viscere del quatrù-peco e ttirammo nnante lo cammino; facimmo quatt' aute miglia e sse tornano a ffermà li bestie; scenne l'amico e avette-me d'aspettà che avesse fumato no miezo sicarro dint' all' uocchie de no cavallo perchè pativa de corta vista: doppo poch' aute miglia se ferma, e li destriere volettero magnà perchè lo juorno primmo avevano avuto la freva: chiù nnante ferma perchè la vecchia pateva d'affanno: cchiù nnante ferma pe se vedere na mezolla... nzomma tra li ffermate a li llocanne, e ttra li ffermate de li cavalle e dde la vecchia ciag-

gio puosto nove juorne : e ecom' è sfenuto lo viaggio ? co ffa miezo miglio , de che mmanera ? lo cocchiere mbriaco , la vecchia addormuta, e li cavalle talmente ndebolute , che io pe ffarle cammenà aggio avuto da i nnante co no mazzo de grammegua minano a uso de pecorielle !

**Mar.** Poverommo, poverommo ! nzomma ve site nfasteduto ?

**Pul.** Te pare sore mia.

**Mar.** Poverommo... vuje che ssite tanto buono... annettateve lo sudore.

**Pul.** Millegrazie.

**Mar.** Che ncià cche ffa... acconciateve la scolla.

**Pul.** Uh quanto ncommodo.

**Mar.** Poverommo , poverommo ! scotoliateve la porvere da lo soprattò.

**Pul.** Millegrazie...

**Mar.** E l'ospitalità.

**Pul.** Capesco...

**Mar.** *(dirige le seguenti parole alla parte opposta, marcatamente ed in modo che si sentano da Pulcinella)* Vide mo compagna mia si è rragionebile che n'ommo accossì de chelleta se sposa a tte che ssi na serva !.. ah ! bene mio ne... e comme : vuj' aute ve mettite na cosa ncapo senza sapè si po essere o no : *( a Pul. )* lo bello pò è che mm' ha dato la ncombenzia justo a mme !

**Pul.** Ch' è stato ?

**Mar.** Nc' è na figliola che bà pazza pe bbuje e mm' ha ncaricato de passarve la mma-sciata.

**Pul.** *( tra sè )* ( La mariola è essa : pur' è buono che io squaquiglio pe ll' uocchie suoje. )  
*( con finta ingenuità )* Ne Mari, e cchi è ?

*Mar.* È na pacchiàna... ah ! bene mio ! io dico  
ca sì... comme ve po convenì ?

*Pul.* Ma dimme la verità , è bella ?

*Mar.* ( *abbassando gli occhi* ) Che ssaccio...

*Pul.* Vi, la filosomina comm'è ?

*Mar.* Mme dispiace che buje jate de pressa pe  
ttrovà la conseprina vosta.

*Pul.* No, no, chiacchiarea : no minuto cchiù na  
jornata meno non me mporta. Comm'è  
ffatta sta pacchiana ?

*Mar.* È auta, jancolella , n' uocchio... che ssac-  
cio mme pare passabele ; la vocca vi non  
ce sarria male... pò ll' avite da vedè vuje...

*Pul.* Vi la combinazione : nce sta pure n' amico  
mio che spànteca pe tte.

*Mar.* Ne ne ? e comm'è ffatto ?

*Pul.* Cuorpo sciuòveto. . . faccia latte e cciocco-  
lata... uocchio a ppertuse de tieste... naso a  
ppeparuole p' arrostore.

*Mar.* ( *tra sé* ) ( Lo briccone pur'è nnammorato  
de me. ) Chella povera compagna mia , ve  
vedette...

*Pul.* Chillo povero amico mio, te smicciaje...

*Mar.* E pperdette la pace, lo suonno e l'appeti-  
to. . .

*Pul.* Tal' e cquale: perdette la pace, lo suonno e  
l'appet... no l'appetito è ccresciuto.

*Mar.* Chella è mmorta pe buje.

*Pul.* Chillo è assempecato pe tte.

*Mar.* Ve vorria parlà a boce, e ddirve che essa  
ve vò bene sì, ma non tene auto che mmi-  
seria e golio de fatecà.

*Pul.* E cchillo non tene auto che sfasolazione  
e golio de magnà.

*Mar.* Addonca la condizione de li spuse è uguale?

*Pul.* Già.

*Mar.* Mo la vaco a cchiammà e nce lo ddico.

*Pul.* ( *con scherzevole ironia* ) Chiammala, chià.

*Mar.* ( *guardando sott' occhio finge di chiamare una persona dalla parte opposta* ) Ne ?  
comme te chià ?.. viene, viè...

*Pul.* ( *con significato* ) Accostate, accò... avanza  
lo pede ca lo Sole coce, figliò... ( *con risoluzione* ) Ah ! non più Mariella; se dice  
in francese — bisogna parlare vis-a vicolo —  
Cara mia, nel veder la tua faccia i miei  
spiragli s' incontrarono colle tue cefescole,  
e rimasero talmente incefescolati che non  
possono resistere senza incefescolarsi cefe-  
scolandoti coll' incefescolamento.

*Mar.* Quanto sì ccaro, quanto sì accuoncio ! ma  
li chiacchiere stanno a nniente, venimmo a li  
fatte pe sposà subeto subeto : lo matrim-  
onio senza fa la casarella non se pò ef-  
fettui ; ommacaro nce vonno na quaranti-  
na de ducate.

*Pul.* Premetti in prima ca io sto disperato as-  
saje.

*Mar.* Lo ssaccio, me ne so ggghiuto all'uòsemo.

*Pul.* A uso de cane lupegno.

*Mar.* Onne nce sarria lo rimedio pe ffa 50 du-  
cate, abbasta che ttu acconsiente.

*Pul.* Va dicenno ca io faccio tutto.

*Mar.* Lo patrone mio vecchìo, è cchiù dde no  
mese che bà muorto pe Llisetta soreta con-  
seprina, che ccomme saje essa serve de  
cappiello a la vicina soja D.<sup>a</sup> Peppina; on-  
ne da che ll' ha vista ncoppa addo sta D.<sup>a</sup>  
Peppina, ll' ha menata cchiù dde na sca-  
rolella, ma Lisetta s' è ncambaniata : haje  
da sapè ca lo vecchìo m' ha prommisso 50  
ducate de rialo subeto che la nguadia.

*Pul.* Mariè, Mariè: chillo tene 75 anne è cchino de malanne...

*Mar.* Chi ll' ha ditto, tene schitto no pòco de pilacra ma è ricco. . . ricco assaje; meza Roma è la soja se po ddicere: io aggio parlato co Llisetta e cchella m' ha zompato nfaccia: dall' auta parte pò aggio ditto sempe a lo patrone che Llisetta addimanna d' isso, ca lo manna salutanno, justo pe ttenirle nfrisco pe li 50 ducate nuoste.

*Pul.* Tutto va bene, ma sorema conceprina s'ha dda sposà a Giuseppe lo ferraro che sta pe beni da Isernia a mmomento a mmomento.

*Mar.* Aspetta, aspetta, aspetta... perchè non dice che ssi gghiuto fora e haje trovato Giuseppe nzurato?

*Pul.* Uh ccancaro! la penzata è gguappa!.. accossi chella pe ddispietto se potria sposà lo vecchio e nuuje subeto: pliffete e pplàfete: avimmo li 50 ducate, e ngaudiammo.

*Mar.* Ah! mo va buono.

*Pul.* Ma lo vecchio lle fa la donazione?

*Mar.* Sine core mio; de tutto de tutto.

*Pul.* E lo stizzolo de la carta lo voglio fa a genio mio sa; e subeto subeto; sinò arriva Giuseppe a Nnapole e avimmo fritto lo ffegato.

*Mar.* Sine, chello che buò cianciuso mio; anze jammo tutte duje da lo patrone mio, prima che pparle co ssoreta.

*Pul.* È nnecessario: io aggio da senti coll'uocchie mieje la ntenzione de lo cestariello appassoliato.

*Mar.* E non perdimmo tiempo; jammo.

*Pul.* ( *con passione* ) Donna, vedi che potere hai tu sul mio cuore, che nce vonno doje ore pe mmiezo juorno, sonco arrivato stracquo e

strutto, e per servirti non mi curo neanche di far colazione.

*Mar.* Staje diuno !

*Pul.* Diuno, diuno; sulo a Ccasanova aggio voluto provà no poco de pane, vi na palata de doje rotola accompagnata co no tiano de carna, e ppe llevarme lo ggrassio da vocca, m'aggio magnato uno e mmiezo de vermeçielle co ll' aglio e ll' uoglio.

*Mar.* Ah, ah, ah ! ( *viano* )

## S C E N A V.

ALFREDO, quindi PANGRAZIO.

*Alf.* ( *con foglio fra mani* ) Bene, benone ! ecco assicurato un pranzo vita durante al signor Pangrazio: ( *accostandosi alla curia* ) amicone, qua qua: favorite un momento.

*Pan.* Che ne' è ne D. Alfrè ?

*Alf.* Fortuna per voi, argine alla vostra disperazione.

*Pan.* Argine ! comme mo ?

*Alf.* Che vi passa per salario il vostro principale ?

*Pan.* Pochi ducati al mese.

*Alf.* E preferireste di starvene in una casa di buon gusto ?..

*Pan.* Comme ? spiegate.

*Alf.* In compagnia d' un signore ch'è il vero tipo della generosità ?

• *Pan.* Più chiarezza.

*Alf.* Io tempo fa, vi parlai di quel mio compagno che trovasi in Roma...

*Pan.* Lo quale s' è stufato de campà ?

*Alf.* Precisamente. Sentite ora una sua lettera rinvenuta in posta pochi momenti sono.

( legge ) « Caro e sensibile Alfredo. Siamo  
« alle strette dell' argomento : la commedia  
« della mia vita è al termine, e se tu sarai  
« sordo alle mie premure, finirà in tragedia.  
« Sono stato in Napoli, in Parigi, in Lon-  
« dra. . . in somma ho girato quasi l' intero  
« Globo e la mia mestizia invece di cedere  
« s' è vieppiù ingigantita ; per cui ho deciso  
« finalmente di ammazzarmi.

*Pan.* Sè ! comme se pigliasse no mezzo poncio !

*Alf.* « Il mio amico Temistocle è passato a nozze ;  
« il Baroncino Portogallo è partito ; io son  
« solo , in una casa amenissima è vero che  
« gode città. campagna e per fino un balcone  
« che guarda il Tevere , ma che perciò ? la  
« solitudine mi uccide ! In nome dunque di  
« quell' amicizia che ci lega , io ti prego di  
« ritirti presso di me : le tue finanze non  
« sono delle più felici e tu potrai disporre di  
« me delle mie sostanze , di tutto , purchè  
« t' abbia in mia compagnia. Premurati an-  
« cora di condurre teco qualche tno since-  
« ro amico, avvezzo però a fare il buffone,  
« perchè possa sollevarmi dalla noja che mi  
« tiranneggia » . . . Ecco voi per esem-  
pio . . .

*Pan.* Io ! e io so buffone ?

*Alf.* Non dico questo ; siete allegro, concettoso. .  
in somma con la vostra maniera giungereste  
ad arricchirvi, perchè Rodrigo è alla testa di  
300 mila scudi , uomo facoltosissimo.

*Pan.* Basta, D. Alfrè, mo aggio cheffà, a tavola ne  
parlammo.

*Alf.* Giudizio perchè morirete ricco. ( via )

*Pan.* E ccampo disperato ; vi che auto augurio!

S C E N A VI.

PULCINELLA , quindi MARIELLA e detto.

*Pul.* ( *con tutta sollecitudine* ) Priesto priesto ? tu si pprotecuollo ?

*Pan.* Protecuollo !

*Pul.* Vinne la curia a lo puosto de lo notaro ?

*Pan.* Tu che te faje scappà da la vocca ! io so sotto notaro.

*Pul.* Comme fusse primmo zzasso , aggio capito. !

*Pan.* Oh ! mo perdo la capo co tuico ! ( *per entrare in curia* )

*Pul.* ( *trattenendolo* ) Aspetta : aggio da fa na donazione , si ccapace de stennerte ?

*Pan.* Tu haje da fa la donazione ?

*Pul.* Guerno , no vecchieio che ha dda sposà a ssorema. Priesto , liegge cca si va buono. ( *mostrando una carta* )

*Pan.* « ( *legge* ) Col presente foglio a doppio originale , ai termini dell' articolo » . . . e ddi ch' è affitto de casa.

*Pul.* Tu qua caso e rrecotta ; chesta è ddonazione ; liegge.

*Pan.* « La signora D.<sup>a</sup> Lisetta Pacchietella da « una parte , ed il sig. D. Niceforo Capriolè « dall' altra » . . . nia chisto è . . .

*Pul.* Liegge ca nc' è ppressa.

*Pan.* « Abbiamo convenuto ciò che siegue. Io Capriolè mi comprometto d' affittare la mia « mano di matrimonio alla signora Pacchietella , fornita di ferrature e pezzi d' opera « corrispondenti » . . . misericordia !

*Pul.* Liegge appriesso.

*Pan.* « E mi obbligo nel momento di darle la mano

« e farle donazione di tutta la roba mia che  
 « tengo in Roma, in Napoli, fora Napoli cessa  
 « recessa e nolo; e ciò con una mesata sem-  
 « pre anticipata, e mancando alla stessa, mi  
 « assoggetto all' arresto personale non solo,  
 « ma a schiaffà de faccia nterra quanto chiù  
 « priesto pozzo perchè so troppo vecchìo e la  
 « stagione lo esige. Ed io Lisetta Pacchietel-  
 « la dichiaro di ricevere la donazione in tito-  
 « lo di pigione che principierà dal presente  
 « giorno fino all'escomputo di detta somma,  
 « la quale sarà da me consegnata con tutt' i  
 « vetri e pezzi d' opera ricevuti dal defunto  
 « mio marito che dovrà sposarmi, e perciò  
 « mi obbligo agli accomodi necessari, alle  
 « spese, danni, interesse e carcerazione,  
 « senza esservi bisogno di congedo ». . uh!  
 uh! uh! chi ha fatto tanta bestialità?

*Pul.* Io a sservirte: parte l' aggio composto io, e  
 pparte l' aggio copiato da dinto a n' affitto  
 de casa.

*Pan.* Uh che cciucciaria!

*Pul.* Non te nne venì ca so cciucciariè perchè cca  
 l' affare è dde pressa.

*Pan.* Io non aggio caputo che ccancaro aggio da  
 fa?

*Mar.* T' aggio ditto ca parlava io, e ssempe se mme-  
 sca isso pe mmiezo.

*Pan.* (*entusiasmandosi tra sè*) (Che bella gio-  
 vena!) Agge pacienza parla tu, chisto m' ha  
 stonato de chiacchiere.

*Mar.* Vuje avite da fa no contratto de matrimonio,  
 e la donazione che lo sposo fa a la sposa de  
 tutta la rroba soja che itene a Roma, contante  
 ec. . . . nzomma tuttò chello che l' apparte-  
 ne. Li nomme de li spuse stanno scritte lloco, e

li zite mo assommano cea e sse fa lo matrimonio : chesto so ddoje pezze anticipate.

**Pan.** E pparlà chiaro , bonora ! me porta na carta che io . . .

**Pul.** Uh ! comme si sseccante ! trase che avimmo da cheffà.

**Pan.** Guè , guè , ca io so professore.

**Pul.** Oh ! trase ca se perde cchiù ttiempo. ( *lo spinge dentro* ) Mariè : lo vecchio D. Niccforo , lo sposo ?

**Mar.** L'aggio fatto scennere da lo casino e sta dinto a lo cafè a lo Llarario de la Concordia.

**Pul.** E ha potuto cammenà chillo casciabanco?

**Mar.** Quanno non tene la pilacra...

**Pul.** Oh ! sta pilacra m' ha acciso patemo !

**Mar.** ( *guardando nel magazzino* ) Uh ! teccotte Lisetta : a te, sacce fa tutto co cchiarezza : chiagne, sospira e ddance echillo colore che nce vo.

## SCENA VII.

LISETTA, quindi ROBERTO, CARLOTTA e detti.

**Lis.** Pulcinella, sei giunto finalmente : ebbene ? quali nuove mi rechi ? il mio caro Giuseppe ?

**Pul.** Ah ! ah ! ( *finge di piangere* )

**Lis.** Che cosa è successo ?

**Pul.** ( *con mentito tuono lagrimevole* ) Doppo la commorzione che te vuò piglià ; che si ssoleta a bere? acqua, asprinia, o gragnano fiao ?

**Lis.** Dovrà assalirmi una convulsione ! che vuoi dire . . . parla . . .

**Pul.** Sicuro che t' avrà da veni sentenno che . . . ( *c. s.* ) ah ! ah ! ( *furtivamente a Mar.* ) ( *Va buono ?* )

*Mar.* ( *A ppenniello* )

*Rob.* } ( *compariscono dicendo* ) Chi chiagne ?

*Car.* }

*Mar.* ( *recandosi sul davanti con mentita ingenuità* ) Uh ! ch' è stato ?

*Pul.* ( *a Rob. sempre in tuono languente* ) Tu si omino ne ?

*Rob.* Mme pare.

*Pul.* No, te faceva no coccodrillo; sa perchè? saria stato meglio a essere bestia, perchè l'ommo po fa no trarimento, ma la bestia... ( *a Carl.* ) ne tu si flemma ?

*Car.* Accossi se dice.

*Pul.* ( *c. s.* ) E ppuoze crepà tu che ssi flemma! perchè na femmena me farrà perdere na sora conseprina a mme ppoverommo.

*Lis.* ( *fuori di sé* ) Che dici !.. parla... Giuseppe?..

*Pul.* S' è nzurato.

*Lis.* Oimè !

*Car.* }

*Rob.* } S' è nzurato !!!

*Mar.* ( *esageratamente* ) Bene miol che scànnalo!

*Pul.* ( *sottovoce* ) ( *Va buono ?* )

*Mar.* ( *A cciammiello!* )

*Pul.* Haje da sapere sora mia che appena io so arrevato a Iserneca l'aggio scontrato co la mogliera pe ssoito a lo vraccio: na bella figliola, auta corta; grassottella, secca; co na bella trezza de capille, tutta scucciata; giovane de 96 ane . . .

*Mar.* ( *sottovoce* ) ( *Mantiè ca staje ammarronanno* )

*Pul.* ( *tra sé* ) ( *Ma si non pozzo asci da lo ssoieto !* )

*Lis.* Povera me ! non v'è amore, non v'è gratitudine, non v'è più stima in questo mondo!.. Giuseppe rendermi lo scherno di me stessal...

(*fremente di rabbia*) Ma se la perversa sorte lo condurrà a me dinnanzi... che viva l' indegno nella certezza di restar privo di vita, perchè io con queste mani saprò strapargli il cuore, saprò...

*Car.* Tu che ne vutte . . . . chesto vorria fa pe ppassà no guajo ; si è ppe mme lle darria subeto la risposta: me sposarria co n'auto.

*Rob.* Dice buono sorema ; accossì se risponne a n'ommo sgrato, sconoscente. . .

*Pul.* Comme parlate bello , ma sto marito addò stà ? io nciavria piacere, perchè lo briccone dimane arriva cca co la mogliera ; e ssi sorema li bede pe ssotto a lo vraccio. . .

*Lis.* Domani giungerà con la sposa ! ed io avrò tanto coraggio di... meschina me ! che crucio, che tormento. . . . ah ! se potessi , all'istante vorrei fuggire da questo maledetto suolo..... vorrei per sempre allontanarmi da Napoli, e . . . . Sì , (*risolutissima*) propizia occasione per vendicarmi ; voglio profittar della favorevole offerta di . . . Roberto, Carlotta, per quanto vi è di più caro al mondo , unitevi meco, contribuite anche voi per farmi sposare in questo punto una persona che da più tempo è premurosissima d'impalmarmi. È un vecchio, non m'interessa : avrò in lui uno sposo, un padre. . . un uomo che vivamente avrà premura per me , e . . . . (*risando Maria*) appunto Marietta: corri sul momento, recati dal tuo vecchio padrone, digli che io son contenta di sposarlo previa la intera donazione a mio favore di tutt' i suoi beni.

*Mar.* Donazione ! chillo tene preparato pure la minuta pe lo notaro. . .

*Lis.* Ebbene, son decisa per questa sera di chiamarlo consorte.

*Pul.* Stasera; tu che stasera mo s'ha dda fa lo sposalizio.

*Lis.* Eccomi dunque risoluta; ma appena successo il matrimonio voglio partir per Roma; la mia volontà è questa; sposalizio, vettura e subito via.

*Mar.* E io ve do pparola che accossi se farrà. Anze, sè: conosco Jacinto lo vetturino, isso tene na carrozza a cqnatte cavalle; mo lle donco lo caparro, lo faccio aspettà a lo pontone, giacchè essenno chesta la sagliuta de la Concordia non po venì cca co la carrozza; lo patrone mio non ha dda dà cunto a nisciuno perchè è ssulo; sposàte, nce mettimmo nvetura e nce la sbignammo a Rroma.

*Lis.* Ma per la mia roba che trovasi qui?

*Mar.* Lassatela sta, semp'è buona avè na casa a Nnapole; quanno ve vene ncapo de tornà a sta cità. . .

*Lis.* Mai, mai più.

*Mar.* E ffacite a genio vuosto; jammo Pulicenè.

*Pul.* Jammo ca nnè volimmo fa miglia. (*viano*)

*Rob.* Ebbiva! sta mprovisata me piace, vè.

*Car.* Accossi nce vole.

*Lis.* Giuseppe, ecco la risposta d'un cuore oltragiato! . . . vivi con la tua novella sposa perchè Lisetta fuggirà in Roma per piangere eternamente la sua sventura! (*entra nel magazzino*)

*Car.* Faccio buono io; de mmaritarme non ne voglio sapè. (*entra.*)

*Rob.* Cioè chesto dura fino a che non se trova uno che se la vo sposà.

S C E N A VIII.

PANGRAZIO e detto.

- Pan.* Robè , aggio ntiso da dinto a la curia che Lisetta se mmarita . . . fosse na bùbola ?
- Rob.* Bùbola ! vuje avite fatto le ccarte ?
- Pan.* Li ccarte so ffatte e bone ; ma li spese . . .
- Rob.* Oh ! per chesto selacquarrite buono vuje e lo principale : isso sta dinto a la curia ?
- Pan.* Gnorsi ; è benuto poco primmo pe la porta che sponta a lo vicariello ; ma dimme, come succede sto matrimmonio ?
- Rob.* Sto matrimmonio succede ditto nfatto, e ssa perchè ? pe ccausa de no trademiento ch'è stato fatto a Lisetta da lo nnammorato ; essa ha deciso de sposarse no viecchio e commigliarse de brillante da capo a lo pede.
- Pan.* Supierchio buono : trase dinto a la curia pe ffa da testimmonio a sto spozalizio semifresco ! ( *entrano* )

S C E N A IX.

ALFREDO con ANTONINO suo servo ; in fine  
GIACOMO seguito da gentaglia.

- Alf.* Come , come ! un uomo di 75 anni prender moglie ! è mai presumibile ?
- Ant.* Tanto bello, signorino mio , isso sta dinto a cchillo café ; ( *indicando al di dentro* ) e ssapite perchè ? perchè ll'è afferrata la podacra e non se po muovere cchiù pe benì da lo notaro.
- Alf.* Lo porteranno dunque in una portantina : chi sa che altro mobile dovrà esser la sposa.
- \*

*Gia.* ( *a persone che lo seguono.* ) Sì, isso, isso se va a nzorà; è D.Nicefaro, chillo viecchio de 75 ane : jevano trovanoo na seggia pe ffarlo venì da lo notaro e non avennola trovata hanno pigliato no ciuccio.

*Tutti.* Ah, ah, ah !

*Un uomo della plebe.* E cchisto sarrà acciso a botte de scorzate !

*Altr'uomo.* Io tengo li ssacche chiene de torza de cappuce.

*Altro.* E io tenco na mappatella de scorze de limone.

*Ant.* Hanno preparato sti quatto confiette ricee !

## S C E N A X.

ROBERTO, CARLOTTA, quindi PANGRAZIO,  
in fine LISETTA.

*Rob.* Uh ! quanta folla ! ( *chiama al magazzino* )  
Lisetta, Carlotta, trasite dinto a la curia.

*Pan.* ( *mettendo la testa al di fuori dell'officina* )  
Robè, li ccarte so sfatte : quanto firmano li spuse e sse danno la mano.

*Alf.* ( *a Rob.* ) Faccia grazia : quale sarà la sposa ?

*Rob.* Eccola cca. ( *mostrando Lisetta che compare* ).

*Alf.* Poder di Bacco !

*Lis.* ( *fuori di sé* ) Ben giusta è la vostra sorpresa, ma le cagioni che . . .

*Rob.* Trasite mo. ( *le spinge ed entrano in curia* )

*Gia.* Comme ! comme ! chella bella figliola se sposa a cchillo spetale !

*Alf.* Non fate schiamazzi ora che . . .

*Gia.* No, signò, scusateme; la zita passa pe ccop-

pa, ma lo sposo ha dda essere annorato a botta de torza e scorze de limoncelle.

S C E N A XI.

*Voci della plebe dal di dentro, quindi MARIA, in seguito PULCINELLA vestito in festa, PAN- GRAZIO ed ANTONINO.*

*Voci.* Eh! Eh! lo zito, lo zito. . . (*fischi e rumori sulle padelle*)

*Gia.* Mo assomma lo sposillo!

*Voci.* Eh! eh!

*Alf.* Benissimo! lo sposo è sul destriero.

*Mar.* (*comparendo dirigendo le voci verso la gentaglia*) Jatevenne, scostumatune! jatevenne . . . manco male che la carrozza sta cca abbascio preparata.

*Voci.* (*c. s.*) Lo sposo, lo sposo . . . eh! eh!

*Pul.* (*praticando lo stesso di Mariella*) Buffonni, indietro: non s'insultano i giovanotti che hanno ad tummolo nuzialio. (*fischi*)

*Alf.* Ah, ah, ah!

*Gia.* Chesta è ccuriosa!

*Pan.* (*viene avanti dalla curia*) Che bonora è succiesso?

*Ant.* Ah, ah, ah!

S C E N A XII.

*Comparendo NICEFORO sull'asino: egli è un vecchio decrepito vestito in caricatura, e vien circondato da molta gentaglia che fischia e lo burla, quindi ROBERTO, CARLOTTA e LISETTA.*

*Alf.* Basta, basta, indiscreti!

*Pan.* (*sottovoce*) (*Chisto è lo sposo! che ppozza*

essere salutato da no cambanaro!) (*alla gente*) Alò! sfollate, sfollate. . .

*Nic.* (*con voce tremola*) Lazzaroni, me ne darete conto.

*Pan.* Sposi, scennite non v'alterate il sangue: ec-covi il braccio. (*cala D. Niceforo dall'asino e guidato da Pangrazio e Maria si conduce nella curia*)

*Gia.* (*alla gente*) Pigliammonce lo ciaccio.

*'Ant.* (*con tuono scherzevole*) Non signore, non sta bene. (*monta sull'asino*)

*'Alf.* Antonino....

*Pul.* Scinne o te faccio dà na chioppa de cauce. (*cala Antonino e monta Giacomino*) oh! bonora tu pure mo! . . . scinne . . . scinne.

*Reb.* (*conducendosi dalla curia*) Ne, ne . . . crianza no'avite sì o no? volite che mme nzorfo e dde tutte quante nne faccio mise-sca? (*la gente fischia*) Aggio avuto st'ap-plauso!

*Gia.* Uh! mo'esceno li spuse.

*Car.* Jammo Lisetta, ca la carrozza sta a lo pontone.

*Lis.* (*incamminandosi*) Giuseppe, vedi a qual passo m'ha indotto la tua perfidia! (*viano per la dritta*)

*Nic.* Eccomi sposo; tra breve spero a lo Cielo d'avè n'erede.

*Pan.* Oh! tenitelo mmano chesto! . . . (*tu vi che mme succedel*) (*lo fa salire sull'asino e viano per la dritta circondati dalla gentaglia*)

*'Alf.* Ah, ah, ah! . . . sono in vero casi eccezionali! (*via appresso di tutti*)

S C E N A XII.

*GIUSEPPE ferraro comparisce dalla sinistra ossia dal lato opposto ove sono entrati gli sposi, quindi*

ROBERTO e CARLOTTA.

*Giu.* Misericordia! che bonora è succiesso? appena so arrivato da Isernia, aggio trovato sto ppoco d'ammoina ncopp' a la strada de la Concordia: lassame vedè Lisetta mia . . . . chedè? non c'è ddinto a lo magazzino! . . . stesse malata? uh! lo compare Roberto se nne vene da chella parte co Carlotta.

*Rob.* *(nel ravvisarlo lo rimprovera acerbamente)*  
Ah traditore briccone! comme: doppo tanto appretto che m'aggio pigliato a ocustodirte la povera Lisetta, haje avuto lo coraggio de ire a nzurarte a Isernia!

*Giu.* Ch'aggio da fa?

*Car.* E ssonco aziune cheste? e haje lo spireto pure de venirce a pparlà?

*Giu.* Vuje che ddicite? spiegateve meglio.

*Rob.* Vattenne da mogliereta, famme sta finezza.

*Giu.* Chi è nzurato?

*Car.* } Tu.

*Rob.* }

*Giu.* Io!!!

*Rob.* Non lo negà, briccone! già pur'è buono che Lisetta non ha chiù besuogno de te, perchè lo Cielo l'ha mannato n'aula sorte; e a cchisto momento è sposata co n'ommo ricchissimo e se n'è ppärtuta.

*Giu.* Che!!! *(a tale nuova resta quasi convul-*

- Giu.* Sè ; io pò sarraggio quacche pprencepe ! non campo fuorze co la fatica ?
- Ant.* Ne ; comme va ? tu sì Nnapolitano comme a mme , e staje de casa a Rroma ?
- Giu.* Compagnò, non ne parlammo : è n' anno che mmanco da Napole e non ce pozzo tornà pe ccierte diebete fatte pe na briconna . . . che mm' aveva da sposà, e. . . ma avraggio da fa denaro però . . . (*fuori di sé*) lo nome de Giuseppe Scamorza napolitano de Napole, non è stato maje sotto a li piede de la gente, e. . .
- Ant.* Guè . . . oh ! chedè ? tu te sì ffatto russo comm' a no gàmmaro ! di la verità , avisse avuto quacche zzappa ?
- Giu.* Anto che zzappa . . . è stato . . . lassammo sto trascurzo sinò mme faje ire nfantasia : basta dirte che da 20 juorne aggio aperta poteca a Rroma . . . e pperchè a sta cità (dice tu mo ? ) perchè aggio appurato che da sti contuorne abeta na cierta briconna che mme facette spezzenti . . . e cchiù de tutto ll' aggio co cchillo che mme sceppaje lo core sujo . . . si lo combino . . . tu vi sti equatt' osse ? (*aggruppando le mani*) si sapisse comme so tiraseticce ! . . . io vi, sarria capace co no punio da sfonnarle lo pietro.
- Ant.* Guè , guè ! m' avisse da piglià pe la nnamorata toja e mm' avisse da consignà quacche ntorzastommaco ?
- Giu.* Non c' è ppaura.
- Ant.* Che ssaccio . . . te veco fa ll' uocchie de spetretato . . .
- Giu.* (*tra sé*) Mosca, Lisè, a bello vedè nc' è ppoco.
- Ant.* Chello che te prego , spicciate e acconcia sto barcone che sta situato justo addò lo fiume è cchiù pprofunno.

*Giu.* E ttu sì dde Napole comme a mmè , perchè te truove cca ?

*Ant.* Io so sservitore de D. Alfredo amico de D. Rodrigo ; sonco otto mise che ssimmo venute cca a gghiettarce le spese nzieme co n' auto sbacchettato amico sujo . . . no cierto D. Pangrazio Cocozziello che mmo spacca e ppe-sa co ddenare dinto a la sacca, rilorge, e bba scorrenno : e tutto chesto , perchè ? pe ffa passà la malinconia a D. Rodrigo che s' è stufato de campà.

*Giu.* Tene denare assaje sto D. Rodrigo ?

*Ant.* Uh ! a zzoffunno.

*Giu.* E pperchesto s' è stufato de campà.

*Ant.* Una cosa , è ccaritatevole assaje.

*Giu.* ( *principia a dar colpi di martello al balcone* )

## S C E N A II.

PANGRAZIO, quindi LUIGIA e detti.

*Pan.* ( *dal di dentro* ) Ne ? che ssignifica sto rumore lloco ffora ?

*Ant.* Bonora ! mo non è ttiempo de fa rumore, è ora de pranzo, stanno piglianno li ponce . .

*Pan.* ( *dal gabinetto* ) Ne, ne, chedè la cosa ? ( *ris-sandosi a Giuseppe* ) chi è sta brutta figura ?

*Ant.* E' lo ferraro.

*Giu.* Gnorsì, so lo ferraro, si v'avite da ferrà, sto a lo commanno vuosto.

*Pan.* M' ha pigliato pe cciuciocci non è ora chesta, torna cchiù ttardo.

*Giu.* Torno a cca n' auta mez' ora ?

*Ant.* Sì, regolate tu. ( *Pang. rientra con Antonino* )

*Giu.* Ah ! quanto pagarria na mbriacatella de vino buono . . .

*Lui.* Nemmeno qui anima vivente ! mi hanno detto che il mio padrino , il signor Rodrigo sia dentro . . .

*Giu.* ( *fissandola* ) Non me nganno : Luigia, si tu ?

*Lui.* E voi qui signor Giuseppe ?

*Giu.* So benuto a mmettere sta nferriata a sto barcone che sporge ncopp' a lo fiume.

*Lui.* ( *cavando fuori la testa* ) È pericoloso , non v'è nessuno impedimento e con facilità si può cadere.

*Giu.* Zieto Giovanne sta a la massaria ?

*Lui.* Precisamente : sono dieci giorni che sera per sera venite a fare il vostro giochetto alle carte, ed assicuratevi che ha di voi tanta stima, che . . . giustamente per altro , giacchè quando le persone meritano rispetto, non si può fare a meno di trattarle con affezione.

*Giu.* Quanto si brava , quanto si amabile ! ( *abbracciandola* )

*Lui.* ( *mostrandosi restia* ) Signor Giuseppe...

*Giu.* Non ne pozzo fa a mmeno : la bontà ttoja se mmereta auto che cchesto ! ma perchè si benuta cca ? a pportà fuorze denare d'affitto de la masseria ?

*Lui.* Oibò , porto danari sì ; ma non sono di mio zio ; sono miei ... miei sudori , miei stenti.

*Giu.* Comme ? spiegate.

### S C E N A III.

PANGRAZIO, ALFREDO, e RODRIGO *dal di dentro*  
quindi ANTONINO.

*Alf.* ( *a piena voce* ) Alla salute di Rodrigo.

*Pan.* ( *c. s.* ) Che ppozza campà pe ccient'anne.

*Rod.* Grazie, grazie amici miei.

*Lui.* Questa è la voce del mio padrino . . . che possa godere tutte le felicità del mondo! Sentite; allorquando mia madre era gravemente inferma, tutti mi negarono un soccorso, ed egli solo si prese cura di aiutarmi dandomi 30 scudi; per cui, morta mia madre, io ho travagliato nott'e giorno per ammassarli, ed ora vengo a soddisfare un debito tanto sacro al mio cuore.

*Giu.* Brava, brava! (*c. s.*)

*Lui.* Grazie, signor Giuseppe...

*Giu.* Non ne pozzo fa a mmeno, non nè pozzo fa a mmeno . . . e ccomme: tu avè sto core mpietto; e cchella Lisetta. . . (*piangendo*) Ah! ah! . . . ma si la trovo... vide sti nnerva? (*con piena rabbia*) nce li voglio conzignà...

*Lui.* Signor Giuseppe, voi mi spaventate!

*Giu.* Agge pacienza, lo sangue m'era juto all'uocchie!

#### SCENA IV.

ANTONINO con bottiglie fra mani e detti, quindi  
RODRIGO, ALFREDO e PANGRAZIO.

*Ant.* Oh! chi è sta bardascia?

*Lui.* Fate l'ambasciata al mio padrino che io sono qui e voglio parlargli.

*Ant.* Nce vuo parlà! sè: staje fresca: chillo mo se mette ncarrozza, pò fa la solita passiatà; Giusè, tu ancora staje cca? t'aggio ditto tor-na cchiù ttardo, me pare che ttiene la capo tosta!

*Giu.* (*risentito*) Guè, guè: vi ca tu parle co no masto fferraro; non ausammo sti tiernene cauzante ca io so mmiezo pazzo.

*Ant.* Che roba è? te vorrisse fa gruosso?

*Giu.* (*frenandosi*) E' ragione: staje dinto a la casa toja e non te pozzo risponnere... (*avviandosi*) Lisè, lo bi? pure chesto soffro!.. ma si t'aggio dinto a sti mmame, e cohiù dde tutto a lo marito tujo, te voglio fa a bbedè belle cose. (*via*)

*Ant.* Bella figliò, t'aggio ditto!... zì zì, esce lo padrone.

*Alf.* (*con Pangrazio precedono Rodrigo che passeggia lentamente mostrandosi indifferente di tutto*) Evviva il cuore del nostro amabile Rodrigo! questa sera pel suo giorno natalizio festino e festino classico! Antonino, avete ordinato gelati, rosoli, vini forestieri?

*Ant.* Tutto, tutto: mo mmo veneno li vastase co la roba.

*Alf.* Rodrigo... neanche sei allegro, neanche ridi in questo giorno?

*Rod.* Affatto: il mio cuore vive nella sua solita indifferenza.

*Alf.* Ma abbandona quella melanconia.

*Rod.* È impossibile; la noja mi predomina: ecco, sono otto mesi che godo la vostra compagnia, mi ha reso un punto più sollevato, sì; ma scuotere il mio cuore... ah! non mai. D. Pangrazio per esempio studia per essere un buffone, senza che io possa provare la menoma emozione; (*a Pan.*) preparatevi a qualche altro giochetto.

*Pan.* Sè: mo mme metto abballà neoppa a la corda! D. Rodri, tu vuò avè qualeh'emozione? miettete a mprestà denare; te donco io na notareella de cierte puntuale... t'assicuro che te mpapocchiano ogni ggghiurno, e ttu haje voglia d'ave emozione.

*Rod.* (*annoandosi*) Basta... basta...

*Lui.* (*facendosi avanti*) Signor padrino...

*Pan.* (Che bello animaletto!) 7

*Rod.* Oh! addio Luigia.

*Lui.* Sono venuta per...

*Rod.* Poi... poi... ora non sono disposto a sentirti... (*mettendosi il cappello*)

*Lui.* Ho fatto quattro leghe per venire fin qui....

*Rod.* (*senza badarla dice ad Ant.*) La carrozza?

*Ant.* E' all'ordine.

*Rod.* Sieguimi Alfredo. (*via*)

*Lui.* Quanto sono infelice!

*Alf.* Aspettate: noi faremo una breve passeggiata in carrozza e ritorneremo subito.

*Lui.* Lasciate almeno...

*Alf.* Replico, attendete. Pangrazio, sia tua cura d'invitare per questa sera il conte Chiapp.

*Pan.* No, no: mitalo tu sto signore; io non ce tenco simpatia. Mo voglio piglià na tazza de caffè.

*Alf.* Ho capito, resta in tua malora! (*via.*)

*Pan.* Chisto pure s'accommenza a ntosà!... che rrazza d'uommenel..

*Lui.* Di tutto s'annoiano.

*Ant.* Viva la faccia de D. Pangrazio! sta semp'allegro!

*Pan.* A la faccia de la scaienza! Ne bella figliò, tu sì mmaretata?

*Lui.* Io dovrei prendere il permesso del mio padrino per maritarmi.

*Pan.* Vi mo! (*con grazia*) e ssi qualcuno te pretenesse?

*Ant.* (*spingendo Luigia*) Va abbascio a lo ciardino, aspetta llà, ca lo patrone mo torna.

*Pan.* Ma lassala sta...

*Ant.* Va abbascio a lo ciardino, va va. (*la spinge come sopra e Luigia via pel detto luogo*)

*Pan.* (*risentito*) Ne, Ntoni?..

*Ant.* D. Pangrà, vuje subeto che bedite na figliola v' allummate!

*Pan.* Antoni: denare nce ne stanno, galantarie nne tenco, D. Rodrigo me fa sciacquà buono, e pperzo vi. . . vorria nò muorzo de mogliarella.

*Ant.* Ma l'età vostra è bastantemente. . . (*guardando per la porta d'entrata*) uh! non me ncanno: chillo è lo parente de lo sposo de Napole scorziato... (*dirigendo la voce al di fuori*) Guè; tu addò te mpizze? aspetta lloco.

*Pan.* Bonora! va tutto stracciato!

*Ant.* (*c. s.*) Nce siente? oh! addò te mpizze?

## S C E N A V.

### PULCINELLA e detti.

*Pul.* (*entrando con abito lacero*) Chedè? lo bi comme sto stracciato? saje ca la disperazione gode la privativa, onne jescetenne fora che aggio da parlà co D. Pangrazio.

*Pan.* Ah, ah, ah! chesta è bella!

*Ant.* No, è brutta ça mo me sta saglienno la mincria!

*Pul.* Lo bi? è cchello che ddico io? l'ommo se po fa li fatte suoje? gnernò: vattenne fora, lassace parlà, la cosa è nsegreto.

*Pan.* Antoni, vattenne; lassame sentì che bò. . . anze, pigliame la sciammeria; voglio ire a mmità chillo che mm' ha ditto Alfredo.

*Ant.* (*a Pul.*) Haje ragione; ringrazia a sto signore, ca sinò...

*Pul.* Sinò che! tu saje co echi staje parlanno?

*Ant.* Co echi?

*Pul.* Co uno che nfi a mmo ha avuto 24 mazziate.

*Pan.* Ah, ah, ah! trase dinto.

*Ant.* Po nne parlammo. ( *entra* )

*Pan.* Nzomma che buò ?

*Pul.* Miettete la mano ncopp' a lo core... accossi.  
( *gli tasta la saccoccia e dice tra sè* ) ( sta  
mporpatato, tene denare. ) Miettete la mano  
ncopp' a la meuzza... accossi ( *tasta l'oriuolo*  
e dice tra sè ) ( è rrilorgio, no furtecillo. )

*Pan.* Che bò dicere sta storia ?

*Pul.* Te siente sbattere l'interno cchiù de lo ssole-  
to vedennome tutto stracciato, sì o no ?

*Pan.* ( *mettendosi la mano sul cuore* ) No, li col-  
pi so ppare.

*Pul.* Vide buono ca ncià dda sta lo sparo pe  
mmiezo.

*Pan.* ( *c. s.* ) Gnernò, pare...

*Pul.* Spare... e hanno da essere spare pe fforza,  
perchè lo cerviello mio s' è sparato pe ccau-  
sa toja e dde sorema.

*Pan.* Soreta... comme mo soreta ?

*Pul.* ( *con amaro sorriso* ) Ch' aggio da fa ? non  
te l' allicuorde ? D.<sup>a</sup> Lisetta che sposaje co  
lo vecchio ricevitore...

*Pan.* Tu parle de Lisetta, che lo marito arrivan-  
no a Rroma morette doppo no mese, e cche  
mo essa fa la madama ncasa, e sta a Piazza  
Navona ?

*Pul.* Iusto accossi.

*Pan.* E lo vecchio quanno se la sposaje era rice-  
vitore ?..

*Pul.* Tanto bello.

*Pan.* Ma comme ricevitore ?

*Pul.* E non ricevette a lo matrimonio sujo torze  
de cappucce, pomuadore fràcete, fischie, tofe  
ed altri strumenti da fiato ?

*Pan.* Ah ah, ah ! sè sè, mo me ll' arricordo... ma io quase ogni giorno vado a ssalutà Lisetta.

*Pul.* (*minaccevole*) La vaje a ssalutà, è lovè ? la vaje a ssalutà ?.. e mme lo ddice co sta faccia fatta a pprove d' istromento pontuto vacinoso ! e quanno la si gghiuta a ssalutà, haje addimmannato maje de me ?

*Pan.* No, non ciaggio penzato.

*Pul.* Lo bi, è cchello che ddico io ? sì no puorco no schefenzuso ?

*Pan.* Guè, guè, bada comme parle, perchè io mo so ggalantommo e ricco.

*Pul.* Ah mo si ricco ?.. e ba buono : quanno me dice chesto, mo te posso dicere chello che m'è ssucciesso per venire al cumrentibns. Haje da sapè che quanno arrevajemo cca a Roma, doppo la morte de D. Cefaro, io no juorno stanno a ttavola co Lisetta, mmiezo a la contemprazione funesta de la morte de lo marito, tanto de lo dispiacere e dde lo chianto, vevanno vevanno me mbriacaje e mme facette scappà da vocca ca io pe m'abuscà 50 ducate e sposarme Mariella, aveva ditto apposta che Giuseppe era nzurato... Oh! ffrate mio, appena sorema sentette sto fatto addeventaje na vipera; me fa na mazziata de primma qualità, e con un deposito di punta e tacco nel tramonto, me ne caccia nzieme co Mmariella, senza darne manco li 50 ducate che me prommettette chillo scatolone de lo marito. Onne, mo so 15 juorne che ghiammo menanno stoccate io e Mariella: la sorte però s'è botata a la via mia e mm'ha fatto trovà a cchillo che nciave corpa a li guaje mieje : ecco che mmo isso po' arremedià a lo tutto.

**Pan.** Sè : e cehi è cchisto mo ?

**Pul.** Si ttu, core mio, si ttu.

**Pan.** Io, a mme !

**Pul.** No, non fa lèfreche ca tu nciaje corpa a li guaje mieje; perchè faciste la donazione senza metterce l'obbrego de dare 50 ducate a mme ? ecco cca, facimmo lo caso che mmo non sarrisse ricco pe rremmedià a sto guajo che haje fatto, non te metiarrisse a lo punto d'avè doje detella ncauna da me, e appilar-te il corridojo del salone ventricoloso ? (*indicando il collo*) Me; volta, vo. (*mettendo la mano per esigere*)

**Pan.** Tu si ppazzo ! vuò 50 ducate da me ?

**Pul.** Aggio capito : vuò venì a na tranzadizione ? dammenne 60 : ch'aggio da fa, nce perdo ncoppa nce vò pacienza.

**Pan.** Va, va : mo si veramente pazzo ! che mporta a mme de la miseria toja ?

**Pul.** Non te mporta ? e quanno è cchesto non te preme manco de la vita toja, perchè da ogge nnante, fatte lo bello cunto che ssi mmuorto. Io da dimane matina in poi, me vevò no quartuccio de sammuco, me mbriaco, e addò te trovo, te consegno li ddetella al continente del tuo arcipelaco.

**Pan.** Chesto po nce lo ffacimmo a ddicere; me faje compassione, ma che buò che io caccio 50 ducate ?

## SCENA VI.

ANTONINO, quindi una voce in lontananza  
e detti.

**Ant.** Ecco cca la sciammeria.

**Pan.** Ma pure te voglio ajutà; (*indossa la giac-*

*berga e pone la veste di camera sulla sedia*) Antoni, fallo tratteni cca, ca mo che ritorna D. Rodrigo nce lo volimmo fa senti chiacchiarià, se po ddà lo caso che cchisto co la figura soja accossi ccuriosa lo farrà rridere e ss'abbusca aute che 50 ducate. Io vado a invitare il conte Chiapp. *(via)*

**Pul.** Lo conte Chiapp ha dda venì a ttrovà a tte ne bello giò?

**Ant.** Lo Cielo me ne scanza de sto casato! . . sa che bdò fa, scinnetenne abbascio a lo ciardino, quanno assomma lo patrone io te chiammarraggio cca ncoppa.

*( Odesi la voce che chiama )* Antonino.

**Ant.** E' lo segretario de lo padrone che mme chiamma da lo piano superiore; è capito? vattenne abbascio a lo ciardino. *( via per la comune )*

**Pul.** Vaco abbascio a lo ciardino? mme vene lo golio de pigliarune quacche percuoco, esce lo ciardeniero, mme vede accossi stracciato e cconzegna li ccotogna a mme! Sè, *( fissando la veste sulla sedia )* D. Pangrazio ha lassato sta cosa cca ncoppa; mo me la metto ncuollo, accossi lo ciardeniero mme piglia pe pperzona de casa, e non me dice niente. *( prende l'oggetto e l'osserva )* chisto mo comme se chiamma? soprabeto . . . no no: nce manca lo bavaraturo; ha dda essere purpo; e mmanco, li ggranfe addò stanno? aggio capito, o è ttacchete, o palettongo . . . *( l'indossa )* Sè, me va accuoncio sa.

S C E N A VII.

LUIGIA e detto.

**Lui.** È tardi, e non è ritornato ancora; io debbo condurmi alla fattoria, Signore, sapete s'è arrivato il mio padrino?

**Pul.** Patrieto? no, non lo saccio.

**Lui.** Parlo di D. Rodrigo.

**Pul.** Ah! mo tornarrà, io a isso sto aspettanno.

**Lui.** Si tratta della consegna di trenta scudi e null' altro, come...

**Pul.** Trenta scude, ...so trenta ducate è lovè?

**Lui.** Presso a poco.

**Pul.** E cchi tene sti 30 scude?

**Lui.** Io.

**Pul.** (*tra sè*) (Sta figliola tene 30 ducate pe cconzignarle a D. Rodrigo; chillo me n'ha dda dà 50, mo me li ppiglio a ccunto.) Perchè non ti assetti?

**Lui.** (*sedendo*) Finora sono stata seduta in giardino; voi chi siete?

**Pul.** (*sedendo a lei vicino*) Ah io?... (*tra sè*) (mpapocchiammola.) Io sono il suo segretario.

**Lui.** Non è più D. Federico?

**Pul.** No, sta mpermesso; è gghiuto a la casa, perchè lle so benute li dolore.

**Lui.** A sua moglie forse?

**Pul.** Già, già.

**Lui.** Ma egli non è casato.

**Pul.** Tu che ddice? so cquatto mise che se sposaje a lo patre.

**Lui.** Ah! capisco, il padre sposò?..

**Pul.** Già, e ffigliaje la mamma.

**Lui.** Sgravò la madre...

*Pul.* Gnorsi , e ffacette a mme.

*Lui.* Voi dunque siete fratello del segretario ?

*Pul.* Già, fratello consanguinico, e ffiglio legittimato in ottava generazione.

*Lui.* Che confusione ! ffiglio o fratello ?

*Pul.* O ffiglio o fratello lo stesso sanco è.

*Lui.* Voi che affastellate ? io non capisco.

*Pul.* Cheste so ccose che non ce premono; nzomma tiene li 30 ducate ?

*Lui.* Ve l' ho detto poco fa.

*Pul.* Dinto a na vorzella, o dinto a equacche ccartuscella ?

*Lui.* Legati nel fazzoletto.

*Pul.* Che bella rroba è sta vesta che tiene ncuollo.

*Lui.* È di stoffe.

*Pul.* È de stoppa ! no ; cca nc' è lo capo de cannavo curto co la seta nzertata a spavo duppio. ( *tastando la roba verso la saccoccia dice tra sè* ) ( Cca tene la mbrumma. ) ( *resta parlando sotto voce con Luigia* )

## S C E N A VIII.

*Un servo, MARIELLA, quindi ANTONINO,  
in ultimo PANGRAZIO.*

*Servo* ( *introducendo Mariella furtivamente dalla comune* ( Fosse chillo ? ) ( *indica Pul.* )

*Mar.* Gnorsi. ( *via il servo* ) M'hanno ditto buono abbascio ca isso era venuto cca ncoppa: tene na vesta de cammera ncuollo e sta assettato vicino a cchella figliola ! chisto ché mbrugglio è ?

*Pul.* ( *tra sè* ) ( Io mo comm'aggio da fa p'avè sti 30 ducate ! ) Tu sì mmaretata ?

*Lui.* Oibò, sono nubile.

**Pul.** Sì nuvola? ma de bon tiempo, perchè tiene na bella faccella.

**Mar.** (*ingelosita*) (Sè!!!)

**Lui.** Oh! sono gli occhi vostri ...

**Pul.** No ... chello che te mmierete ... sta vesta mme piace assaje ... perchè non te truove no marito?

**Lui.** (*tra sè*) (Solo il mio padrino io amo.)

**Pul.** Rispondi, vorresti un marito? tu sì aggraziata assaje!

**Lui.** Sono gli occhi vostri, replico.

**Mar.** (*tra sè*) (Vi lo sforcato comme se ciancea!)

**Pul.** E ssi io te lo proponesse, tu l'avarrisse dà dà la dote già... sti 30 ducate che tiene sarria n'accunto...

**Mar.** (*c. s.*) (Ah tene 30 ducate! e ppe 30 ducate lo mpiso me vò lassà, e sse vò sposà a cchella facciatosta!)

**Pul.** Vide, pe n'asempio, si tu te mmarite...

**Mar.** (*recandosi innanzi le dice con ironia*) Sentite, sentite lo consiglio de sto signore; maritateve e pigliateve a isso ca lle servono 30 fune ncanna!

**Pul.** Mariè, tu che ddice?

**Mar.** Briccone, briccone! aggio ntiso tutto ... mà guè; so ggiovane, e tte do pparola che lo primmo che mme capita, io... (*con impeto dice a Luigia*) A tte, sùsete da lloco.

**Lui.** Signora rispettate mi, perchè io sono la figlioccia...

**Mar.** Sì la trigliozza! te voglio dà no scorfano ncopp'all'uocchio. (*indica un pugno*)

**Pul.** Mariella, Mariella, rispettala, ca chesta...

**Mar.** La desienne appriesso? .. mpesone, mpesone! ca non te voglio guardà manco pittato cchiù.

*Lui.* ( *a Pul.* ) Misera me ! che figura m'avete fatta fare !

*Mar.* ( *contraffacendola* ) — Misera me ! che figura mi avete fatta fare ! — la castapagnella, la troscanella s'è offesa ! . . sciùl fuss' accisa tu e isso !

S C E N A IX.

ANTONINO e detti, quindi PANGRAZIO  
ed altri servi.

*Ant.* ( *a Mar.* ) Ne che rroba è ? che staje mmiezo a lo Mercato ?

*Mar.* Sto dintò a la cancaro che te roseca !

*Pul.* Mariella . . . ca io schierchio . . . ( *minacciando* )

*Mar.* E schierchia, schierchia... ( *per inveire* )

*Lui.* Misericordia ! costei è matta ! ( *fugge nel giardino* )

*Pul.* Ma tu haje pigliato sbaglio . . . chella è . . .

*Pan.* Pulicènè, tu staje cca e ... uh ! ( *osservando Maria* ) sta bella pacchianella è ?..

*Mar.* ( *con piena esagerazione per dar gelosia a Pul.* ) Uh ! vuje site D. Pangrazio ? . . . che ppiacere ! aggio trovato dintò a sta casa uno che mm'ha dato sempe a lo genio. D. Pangrazio mio ; da che non v' aggio visto chiù, io aggio perza la pace e lo repuoso.

*Pan.* ( *inebriandosi* ) Tu che ddice ?

*Pul.* ( *arrabbiandosi* ) Bene mio ... bene mio ! .. guè, ( *ad Antonino* ) a tte ... muovete...

*Ant.* Che aggio da fa ?

*Pul.* E bbì chille che ffanno.

*Pan.* Aggraziata criatura ! e ttu...

- Mar.** Io l.. io me so bista la femmena cchiù nfelice de la terra senza vederve ... ma mo ve trovo, mo ve vedo, ve parlo ... e ssi lo core vuosto parpita pe mme, io subeto ve sposo.
- Pul.** (*dimenandosi*) Io mo me scanno ... io mo me scanno!..
- Pan.** Nzomma tu?
- Mar.** Sì, io subeto ve chiammarraggio marito mio.
- Pul.** (*nell'eccesso del furore*) Lo chiammarrà marito! addò sta na mazza...
- Pan.** (*osservando la rabbia di Pul.*) Uh bonora! s'è nfuriato lo pazzo!
- Pul.** Lassateme ... lo voglio dissossà. (*per inveire contro Pangrazio; Antonino lo trattiene ed egli per rabbia imperversa contro quest'ultimo dandogli schiaffi e pugni. Finalmente alle grida di Antonino accorrono altri servi e Pulcinella fugge seguito da tutti.*)
- Pan.** Vi che ssorta de pazzo furioso!
- Mar.** (*con eccessiva sorpresa dice tra sé*) (Nescia me! Pulicenella s'è nfuriato de chella manera! Fosse nnocente? avesse pigliato io equivocio!)
- Pan.** Ma che? Pulcinella t'è ffrate?
- Mar.** Scusateme D. Pangrà ... chella bardascia che steva cca poco primma, vestuta co ... (*indica l'abito di Luigia*) chi è?
- Pan.** E' la commarella de D. Rodrigo; lo sta aspettannope pparlarle de n'affare de premura.
- Mar.** (*tra sé*) (Lo bì che aggio pigliato sbaglio! povero Pulicenella è nnocente.)
- Ant.** (*ritorna*) All'anca de la mamma! chillo sciaddeo s'è ppuosto a ccorrere pe la gradia-ta de coppa ... s'è mpizzato dintò a lo quar-

tino de lo segretario , e io l'aggio chiuso dinto a na cammera : chillo è ppazzo sfrenato !

*Mar.* ( *c. s.* ) ( Ah ! aggio fatto lo marrone ! )

*Ant.* Bella figliò, vattenne ca sta saglienno lo patrone.

*Pan.* No, no, Ntoni, lassala sta; voglio vedè de farle assignà na dote perchè la poverella s'ha dda mmaretà. ( *tra sè* ) ( Accossi subeto me la sposo. )

*Mar.* Ah ! che lo Cielo ve lo ppozza rennere !

## S C E N A X.

RODRIGO, ALFREDO e detti.

*Rod.* ( *si conduce dialogando con Alfredo* ) Ma se tutto m'annoia; nè la moda, nè il viaggiare, nè il corteggiare una vaga creatura forma in me veruna sorpresa ; tutto , tutto mi annoia , replico , il mio cuore non prova emozione per niun verso.

*Alf.* Slarga la mano sugl' infelici ed allora vedrai. . .

*Rod.* Ma che !.. ho collocate delle giovani , le ho assicurata una dote , e forse...

*Pan.* A pproposito de dote . . . sta pacchiana se vorria mmarità e si raccomandanda alla vostra generosità.

*Rod.* Chi sei ?

*Mar.* Accellenzia, io so Mariella Scarfecchia.

*Rod.* Scarfecchia ! ebbene : cosa vuoi ?

*Mar.* So na misera pacchiana..

*Rod.* Pacchiana !

*Pan.* Ossia villana. Pacchiana vene da pacchia, e siccome le pacchiè...

**Rod.** (*infastidendosi*) Basta, basta, come siete importuno! (*a Mar.*) Vuoi maritarti?

**Mar.** Sissignore.

**Rod.** E lo sposo è pari all'età sua?

**Pan.** Non tanto, nc'è qualche mese di differenza. (*a Mar.*) E' vero?

**Mar.** (*tra sé*). (Dicimmo comme vò isso.) Gnorsì.

**Rod.** Ebbene, se una dote potrà formare la sua felicità, Antonino conducetela dal mio segretario al piano superiore, e fatele consegnar la somma di 100 scudi.

**Pan.** 100 scude! so ppoche.

**Rod.** Pochi! come?

**Pan.** E volite che no galantommo comme a nme sposasse na villana...

**Rod.** Come! voi sarete lo sposo di?..

**Mar.** Chiano, vuje che ddicite? ah! veramente ve crediveve che ... gnernò. avite sbagliato; io pe ddà gelosia a Ppulicenella v'aggio fatto chelle equatto cerimmonie; ma Pulicenella è lo nnammorato mio, e isso sarrà lo marito mio.

**Pan.** Ch'aggio da fa? (*risentito dice a Rodrigo*) Non date cchiù la dote a sta ntapeghera.

**Rod.** No, signor mio; la mia parola è corsa, e voglio che invece di 100 sieno 120 scudi; anzi Antonino, direte al segretario che ordinasse al mio fittajuolo d'impiegar subito nelle mie terre, sì lei che il suo fidanzato.

**Mar.** Che lo Cielo ve pozza fa essere contento pe tutta la vita vostra! .. Accellenzia mia, ve vaso li mmane... (*a Pang.*) Ma comme ve potiveve mmocchè che io avesse ditto adda-vero? D. Pangrazio mio: cca co ssalute nce stanno belli spiechie pe ffarve addonà ca la

faccia vosta se po paragonà a na trippa de  
vufera. ( *via* )

*Alf.* Ah, ah, ah !

*Pan.* Aggio fatto sta bella figura !

*Rod.* ( *ad Alf.* ) In fede mia sono soddisfatto  
di veder collocata quella ragazza.

*Alf.* Par che il prestar braccio ad un matrimonio  
t'abbia fatto cangiar d'umore : perchè dun-  
que non fai da protagonista coll'assumere il  
carattere di marito ?

*Rod.* ( *dopo breve riflessione* ) Sì, l'idea è nuova,  
del tutto nuova. Ma bisognerebbe cercare...  
scegliere ... se conoscessi qualcuna...

*Alf.* D. Pangrazio potrebbe...

*Pan.* Sulo st'impiego me mancarria !

*Alf.* A proposito ; prendi la prima che si presen-  
terà.

*Rod.* L'approvo : trovo un non so che di emozio-  
ne ... di sorpresa. ...

*Alf.* Ah ! mi consoli una volta !

*Rod.* Se quella donna partita poco fa, non avesse  
avuto il suo Pulcinella...

*Alf.* Oh ! non ti sarebbe convenuta, è una villana...

*Rod.* Pregiudizio ! è lo stesso ... ma la prima che  
si presenterà. . .

## S C E N A XI.

ANTONINO, quindi LISETTA, e detti.

*Ant.* ( *a Rod.* ) Signò, Mariella e lo nnammorato  
stanno da lo segretario pe ppigliarse la let-  
tera diretta a Giovane lo fittajuolo : fora nce  
sta na modista, vorrebbe parlare co host' ac-  
cellenza.

*Rod.* Sentite il mio preciso comando : s'è mari-

tata mandatela via, s'è libera di sè stessa fatela entrare.

*Ant.* ( *tra sè* ) ( Vi che autammasciata ! ) ( *via* )

*Rod.* Amici, lasciatemi solo con lei.

*Alf.* Come! e di già? . .

*Rod.* Non mi hai tu detto — la prima che mi si presenta? —

*Alf.* Sì, hai ragione. Pangrazio, che cos'è? sei rimasto pietrificato?

*Pan.* Sto ppenzanno a cchella cajotolella.

*Alf.* Hai avuto un'eccessiva emozione!

*Pan.* Aggio avuto la nasceta de màmmeta! mo farria cose de pazzo! ( *entrano nelle stanze a dritta* )

*Ant.* E' cca la madama. ( *indica Lisetta che mostrandosi visibile s'inchina e resta nel fondo* )

*Rod.* ( *guardandola con lente dice tra sè* ) ( Il quadrò non è disprezzabile; s'è libera son maritato. )

*Lis.* E' al signor Rodrigo che ho l'onore di parlare?

*Rod.* ( *tra sè* ) ( La voce è anche insinuante; il principio è buono! ) ( *ad Antonino* ) Che fate voi qui? andate fuori.

*Ant.* ( Solite licenziate! ) ( *via* )

*Rod.* Sedete signora; ( *seggono* ) posso sapere a chi debbo il favore d'una visita sì inaspettata?

*Lis.* Sono aregarvi.

*Rod.* ( *tastando il polso dice tra sè.* ) ( Non ho avuto ancora alcuna emozione! )

*Lis.* Voi non ignorate che sei mesi fa una grandine nel vicino paese rovinò molti coltivatori?

*Rod.* Ho inteso a parlarne.

*Lis.* S'è formato un progetto di dare un ballo in profitto di questa povera gente, ed io vengo a proporvi de' biglietti.

**Rod.** Volontieri ; gl' infelici in generale ... a proposito, voi siete libera ?

**Lis.** Sì signore sono vedova.

**Rod.** E' molto tempo ?

**Lis.** Un anno : jeri terminò il mio lutto ; mio marito mi sposò in Napoli ed aveva le sue possessioni in Roma ; il signor Capriolè.

**Rod.** A un cavallo ?

**Lis.** No, no : il casato Capriolè.

**Rod.** Ah ! aveva capito tutt' altro : no', non ne ho avuto cognizione ; giovane ?

**Lis.** Vecchio piuttosto : ( *tra sè* ) ( ossia decrepito ) appena giunto in Roma, egli volle prendere un partito che convenisse alla sua età.

**Rod.** E quale ?

**Lis.** Mori.

**Rod.** Motivo per cui voi siete vedova ?

**Lis.** Precisamente : volete dunque compiacervi ? il prezzo de' biglietti è due carlini. ( *dandogli il foglio di sottoscrizione* )

**Rod.** Mi sottoscrivo per 50. ( *firma* )

**Lis.** ( *tra sè* ) ( Che uomo generoso ! )

**Rod.** Anzi serbatemi un sol biglietto. ( *dandole il danaro* )

**Lis.** Un solo ! voi si può dire che siete un uomo di buon cuore. Son vostra serva umilissima.

**Rod.** Padrona. ( *le offre la mano e la conduce fino alla porta . Lisetta si allontana* ) E' una buonissima donna ... oh ! e il mio matrimonio ? ( *si conduce alla porta e chiama* ) Signora, signora: sì, sì, a voi.... ( *tra sè* ) ( Mi aveva quasi fatto dimenticare del mio matrimonio. )

**Lis.** Mi avete chiamata ?

**Rod.** Sì, ho dimenticato di dirvi una cosa. Voi siete ancora giovane.

*Lis.* Che dite? . .

*Rod.* No, non crediate che io voglia farvi un complimento. Di che età mi fate?

*Lis.* Sembrate di 28 a 30 anni.

*Rod.* Io ho 32 anni e 54 giorni: il mio fisico credo che sia passabile; il mio carattere è tristo per cui la vita mi sembra nna vera commedia; il mese passato ho fatto un testamento a favore de' miei amici che trovansi in quelle stanze a bere una bottiglia, senza però parlargliene; una sorpresa che voleva far loro pria che m'avessi fatto saltare le cervella in aria.

*Lis.* Uccidervi! oimè! . . spero però che ora non pensate più. . .

*Rod.* Ora ho qualche altro progetto da ... sentite: io sono padrone di 300 mila scudi, per cui su due piedi vi offro la mia mano.

*Lis.* Come! siete divenuto mio amante?

*Rod.* Mi credete capace di farvi felice?

*Lis.* Certamente.

## S C E N A XII.

*LUIGIA e detti.*

*Lui.* Vediamo se colui ... oh! il mio padrino è in conferenza con quella signora? (*resta nel fondo*)

*Rod.* E così?

*Lis.* Ma vorrei riflettere...

*Rod.* Ebbene v'accordo dieci...

*Lis.* Giorni?

*Rod.* No, dieci minuti di tempo, dodici ... non più d'un quarto d'ora. Io ritornerò e mi direte con tutta franchezza... con tutta sincerità —

signore, son vostra moglie; signore, non posso esser vostra moglie.

*Lui.* ( *tra sè* ) ( Si marita ? oimè ! )

*Rod.* Capite? o un bel sì o un bel no — ( *s'allontana ripetendo* ) Signore, son vostra moglie, signore...

*Lis.* Non posso esser vostra moglie, v'ho inteso.

*Rod.* Vi saluto. ( *entra nel gabinetto e chiude la porta* )

*Lis.* Pare che sia un originale !

*Lui.* Signora, vorrei farvi una domanda : . . . scusate ; io sono la figlioccia del signor Rodrigo , perciò ardisco di domandarvi se veramente si marita ?

*Lis.* Non v'ha dubbio, e tra breve.

*Lui.* ( Che pena ! ) Voi forse sarete sua sposa ?

*Lis.* Probabilmente.

*Lui.* ( *con tutta espressione* ) Amatelo , amatelo ve ne prego ; egli è tanto buono, tanto generoso... delle volte è melanconico, sì, ma voi cercate di mitigare la sua tristezza . . . non con violenza però, ma con modi prudenti ...

*Lis.* Saprà la mia obbligazione , non è mestieri che facciate l'istitutrice.

### S C E N A XIII.

PANGRAZIO, ALFREDO e dette.

*Pan.* Vedimmo , vedimmo sta madama che dovrà sposare... ( *ravvisandola* ) Uh ! Lisetta Panchietella !

*Alf.* Lisettuccia ! sarebbe possibile ?

*Lis.* Amatissimi signori : siete forse voi gli amici del signor Rodrigo ?

*Pan.* Precisamente: e ttu avraje da essere la sposa soja, di la verità ?

**Lis.** Almeno; par che sia sua intenzione di...

**Alf.** Barbara! e quelle tue occhiatine tenere che mi hai scoccate allorquando mi son condotto a salutarti?

**Pan.** E tutti i miei sospiri dedicati alla tua faccia?

**Lis.** Buono! aspiravate voi... evviva il vecchietto! (È d'uopo divertirmi.) se dal bel principio vi foste spiegato, io volentieri avrei accettata la vostra offerta; mio simpatico, mio amabile candelabro!

**Pan.** Candelabro!

**Alf.** Ah, ah, ah! ma non vuoi persuaderti amico che ti spetta la veteranza in amore: io, io avrei potuto benissimo avanzare le mie inchieste colla speranza di essere appagato.

**Lis.** Certamente, ma ora...

**Alf.** Ora non posso fare altro, che prender quella tua gentil manina e guidarti nel riposto per assaggiare un bicchierino di Bordeaux.

**Pan.** E lo stesso, se volete vorrei far io.

**Lis.** Non sono scortese a tanta gentilezza! (*por-  
gendo le mani ad entrambi*)

**Pan.** Compitissima!

**Alf.** Amabilissima!

**Pan.** Simpatichissima!

**Alf.** Vezzossissima!

**Lis.** (*con grazia*) Mersi, mersi messieur.

**Pan.** Madam vu set sgiantil; fetvu plesir de...de...  
jämmonce a bere lo bordò!  
(*entrano a dritta*)

**Lui.** (*fuori di sé*) Povera me! questa donna dovrà esser compagna al signor Rodrigo, a colui che tanto rispetto... che m'è più caro della propria vita!

C C E N A XIV.

GIUSEPPE e detta.

**Giu.** (*si presenta in modo disordinato e furentissimo*) Sta cca ... sta cca... (*guardando d'intorno*) me l'hanno ditto abbascio.

**Lui.** Signor Giuseppe ... che cosa volete?

**Giu.** Dimme ... avisse visto na femmena ... (*indica le fattezze di Lisetta*)

**Lui.** E' colei precisamente; la futura sposa del mio padrino.

**Giu.** E lo nomme sujo?

**Lui.** Ah! sì, l'ha pronunziato un amico di casa; chiamasi Lisetta Pacchietella.

**Giu.** Lisetta Pacchietella! ah! (*con vendicativa gioia*) l'aggio avuto dintò a li mmane finalmente!

**Lui.** (*atterrita*) Signor Giuseppe ... voi sembrate un forsennato! signor Giuseppe, ve ne scongiuro... non fate male al mio padrino.

**Giu.** A lo sposo? no ... non ce penzà ... anze (*fremendo*) lle voglio fa no carezziello...

**Lui.** Oh Dio! voi avete un'aria minaccevole!

**Giu.** (*passeggiando fuori di sé.*) E' n' anno, è n'anno che la vaco trovano... ma è ccaduta dintò a le mmane mejel... addò sta, addò sta chillo che mm'ha fatto perdere lo core de Lisetta?

**Lui.** Che volete fare del mio padrino?

**Giu.** Addò sta sto padrino? lle voglio sonà quat-t'ossa dintò a lo crovattino...

**Lui.** Oh Cielo!.. egli è ... ah sì ... propriamente nel giardino...

**Giu.** Dintò a lo ciardino! è mmuorto, è mmuorto

pe li mmane meje. ( *via furente pel luogo indicato* )

**Lui.** Oh ! che ho fatto ! ho denunciato il mio padrino senza volerlo.... misera me ! ( *bussa la porta del gabinetto e chiama premurosamente* ) Signor Rodrigo . . . padrino mio ... signor Rodrigo...

S C E N A XV.

LISETTA e detta, quindi RODRIGO, in ultimo GIUSEPPE.

**Lis.** Che cos'è ? chi chiama il signor Rodrigo ?

**Lui.** Sono io; ho preciso bisogno di parlare con lui.

**Lis.** Ora non è possibile, uscite.

**Lui.** Ma no, ma no.

**Lis.** Ma sì, ma sì: uscite uscite.

**Lui.** ( *s' avvia dicendo fra sè.* ) ( *Giacchè sono scacciata senza rivederlo, lo farò avvertire del pericolo che lo minaccia dal servo Antonino.* ) ( *via* )

**Lis.** Non comprendo ; lo chiamava premurosamente senza esigerne risposta: ( *guarda nella toppa* ) che ? dorme ! ( *chiama a voce alta* ) Signor Rodrigo ; ( *fa forza s'apre l'uscio ed osservasi Rodrigo disteso su d'un divano che dorme. Lisetta ripete* ) Signor Rodrigo , signor Rodrigo.

**Rod.** ( *destandosi* ) Chi . . . chi . . . ah ! siete voi madama Lisetta ?

**Lis.** Cos'è ? stavate sognando ?

**Rod.** Sì ; ( *recandosi innanzi* ) sognava che voi eravate vicino a me e dicevate con voce incantevole e con tuono dolcissimo, che non

potevate affatto vedermi. Io sentiva un'emozione, penosa sì . . . ma era emozione.

*Lis.* Al contrario, i dieci minuti sono passati.

*Rod.* Quali dieci minuti? ah! sì, mi ricordo: eb bene, ricusate?

*Lis.* Al contrario, accetto.

*Rod.* Davvero!

*Lis.* Ma che? ciò vi sorprende?

*Rod.* Affatto. (*prende dalla tasca un porta sigari, e s'accinge a fumare*) Abbrevieremo la cerimonia quando vi piace.

*Lis.* Come! è questo l'effetto dell'amore?

*Rod.* E qual effetto volete voi . . . ve ne offro uno.  
(*le presenta un sigaro*)

*Lis.* Grazie, io non ho questa virtù.

*Rod.* (*accende il suo sigaro e fuma*)

## S C E N A XVI.

GIUSEPPE e detti.

*Giu.* (*compare dal giardino, e nel vedere entrambi resta eccessivamente sorpreso dicendo tra sé*) (Eccola là!)

*Rod.* Sedete, mia cara, dovremo discorrere sull'oggetto.

*Giu.* (*c. s.*) (*Sedete mia cara!*) (*stralunando gli occhi*)

*Lis.* Eccomi per compiacervi. (*nel momento ch'è per sedere, Giuseppe si presenta togliendole la sedia che viene balzata al suolo*) (Ah!)

(*fuori di sé*)

*Giu.* (*gridando*) Non t'assettarraje, no, no.

*Lis.* Giuseppe!!!

*Giu.* In carne ed ossa.

*Rod.* (*colla massima indifferenza senza muover-*

*si dal suo sito* ) La mia futura sposa conosce questo gentiluomo !

**Giu.** Sonco io , sonco io , signora madama: io che te vaco cercanno da n' anno... io che aggio vennuto la poteca pe ccausa toja ; ma mo t' aggio trovato e vvoglio vennecarme co li mmane meje proprie.

**Lis.** E come ! venite a rimproverarmi alla presenza del signor Rodrigo ?

**Rod.** ( *con la solita freddezza* ) No . . . no . . . servitevi senza soggezione.

**Giu.** ( *con pieno disprezzo* ) St'asciuta a ccancaro , signor mio , non me fa nisciuna mpressione.

**Lis.** Giuseppe . . .

**Rod.** ( *fissandolo* ) Di chi parlate ?

**Giu.** ( *con tutto furore* ) Di voi.

**Rod.** ( *flemmaticamente* ) Giusto di me ! ( *pone la mano sul suo cuore* ) Ah ! ecco un'inaspettata emozione ! in fede mia il cuore mi batte... ( *a Gius. con amaro sorriso* ) Voi uscirete di qui , non è vero ?

**Lis.** Giuseppe . . .

**Giu.** Che ccos' è ? cride de farme lo guappo ! te voglio fa assaggià no piro spino . . . ( *aggruppando la mano* )

**Lis.** ( *frapponendosi* ) Fermatevi per carità !

**Rod.** Voi dite davvero ? ( *si toglie l'abito per prepararsi alla pugna* ) Ecco la prima emozione , è la più bella che abbia avuto in tempo di mia vita.

**Giu.** Cca s'iammo nuje , jammoncenne ! ( *invitandolo alla zuffa* )

**Lis.** Fermatevi . . .

**Rod.** Lasciateci . . . ( *a Gius* ) A noi.

**Giu.** A noi.

*Rod.* ( *con tuono imperioso ed a piena voce* ) A voi, uscite fuori.

*Giu.* No.

*Rod.* Uscite.

*Giu.* No.

*Rod.* No ! no ! ! ! ( *si afferrano amendue e fanno sforzi d' ambo le parti per rovesciarsi al suolo. Finalmente, lottando e retrocedendo verso il balcone, cadono entrambi nel fiume.* )

*Rod.* { ( *gittano un grido* ) Ah !

*Giu.* {

*Lts.* Oimè ! entrambi sono sbalzati nelle acque del Tevere ! ( *chiama a viva voce* ) Correte D. Pangrazio , D. Alfredo . . .

## S C E N A XVII.

PANGRAZIO , ALFREDO , PULCINELLA , ANTONINO  
MARIELLA e detta.

*Pan.* { Che cosa è stato ?

*Alf.* {

*Pul.* {

*Mar.* {

Ch' è ssucciesso ?

*D. Rodrigo* . . . il ferraro . . . entrambi sono caduti nel fiume.

*Ant.* ( *a Mar. e Pul.* ) Lo padrone mio, lo benefattore vuosto è gghiuto abbascio.

*Mar.* Dinto a' lo sciummo D. Rodrigo !

*Pul.* Che ! . . . chillo che t' ha date la dote ! chillo che me manna abbuscà pane , dinto a lo sciummo ! ( *va per slanciarsi nel fiume e tutti lo trattengono* ) Lassateme.

**Tutti** Che buò fa ?

**Pul.** Niente non sento , io l'aggio da salvà. (*si svincola, corre frettolosamente al balcone per slanciarsi, e quindi s'arresta dicendo freddamente*) Pozzo piglià catarro!.. se nne parla dimane !

*Fine della seconda epoca*

# PARTE TERZA

---

Il teatro rappresenta una stanza rustica d' un podere di Rodrigo. Una porta nel fondo conduce alla campagna ; un' altra a dritta mena ad un forno, e similmente a dritta è segnata la porta di strada. A sinistra osservasi una finestra ed un gran camino , sul quale è uno specchietto ed una bugia con cortissima candela ; un tavolino con ricapito e sedie rustiche. Notisi che al suolo vi debbono essere tre cateratte che conducono in una cantina.

---

## SCENA I.

*GIOVANNI è occupato a riscontrare un registro di conti , quindi LUIGIA , in seguito un villano.*

*Gio.* Ed ancora non veggonsi giungere nè Pulcinella , nè Giacomo : son sicuro che entrambi saranno nell'orticello a giuocare alle bocce. Luigia, Luigia.

*Lui.* ( *di dentro* ) Caro zio ?

*Gio.* Giacomo e Pulcinella sono giunti ?

*Lui.* Non ancora.

*Gio.* Che stai facendo ?

*Lui.* Sto battendo il burro.

*Gio.* Giacomo è stato mandato dal giudice ; Pulci-

nella dal notajo per sapere se oggi avrà luogo la vendita de' beni del signor Rodrigo mio fù proprietario , e nessuno si vede arrivare... Ma che idea ! annegarsi con quel disgraziato di Giuseppe : manco male che la fisionomia del signor Rodrigo è stata sempre a me ignota, perchè io giunsi da Firenze in questa fattoria allorquando egli era di già divenuto padrino di mia nipote : ho conteggiato sempre col suo segretario , e nè il padrone si è data mai la cura di visitar le sue terre : per cui se lo avessi conosciuto... in questa circostanza avrei avuto maggior dolore.

*Villa:* Signor Giacomo , v'è un uomo che domanda parlarvi in segreto . . . ha una fisionomia che fa spavento!

*Gio.* Fallo venire avanti.

*Villa.* ( *via dicendo a voce alta* ) Il signor Giovanni è solo , potete entrare.

*Gio.* Un uomo che vuol parlarmi in segreto ! chi mai sarà ?

## S C E N A II.

GIUSEPPE o detto.

*Giu.* ( *con fisionomia smunta , capelli irti e tutto disordinato* ) Giovanne , salvame pe ccarità !

*Gio.* ( *atterrito* ) Che !!! misericordia ! Giuseppel!

*Giu.* Sì , Giuseppe sonco io.

*Gio.* E non sei morto ?

*Giu.* ( *sottovoce* ) È mmuorto D. Rodrigo: appena stentatamente ascette dall'acqua, me menaje dinto a no pantàno , e ssento che D. Rodri-

go s'era annegato. Figurate : che buò tornà cchià a la poteca ; aggio avuto paura de la justizia , e dda no mese vaco fujenno pe sti ccampagne. . . Io sonco nnocente , ma comme provarlo ?

*Gio.* Che posso fare io per te ?

*Giu.* Aggio visto la forza che bà ronnianno pe sti contuorne , non c'è no minuto da perdere... annascunneme a quacche parte , o so pperduto.

*Gio.* Nasconderti ! e dove ? nelle proprie tenute del morto Rodrigo !

*Lui.* ( *dal di dentro* ) Zio Giovanni.

*Giu.* ( *atterrito* ) Luigia, la commarella de lo muorto ! annascunneme honora . . .

*Gio.* Qua, qua. ( *indicandogli la porta che mena al forno* ) Mettiti dietro le fascine.

*Giu.* Aggio capito ; portame quaccosa de magnà ca io mo m'abbocco da la famma ! ( *entra* )

*Gio.* ( *chiude la porta senza toglierne la chiave* ) Mancava questa sorpresa per maggiormente imbarazzarmi.

### S C E N A III.

LUIGIA , quindi RODRIGO e PULCINELLA

*Lui.* Arrivano Pulcinella e Giacomo.

*Gio.* ( *incontrandoli* ) Vi siete finalmente compiaciuti di ritornare ?

*Rod.* ( *con abito da villano, e senza baffi presenta il carattere d'un uomo trivialissimo* ) Ah ! sono stanco ! ( *siede* )

*Pul.* Sto stracquo io pure ( *c. s.* )

*Gio.* Volete un caffè ?

*Pul.* Amerei piuttosto una zuppa di carnacotta.

*Gio.* Allons ! alzatevi screanzati ! . . . signora Lui-

gia, vi sono obbligatissimo del complimento che mi avete fatto presentandomi un mese fa questo bel mobile; (*indica Rodrigo*) pel tempo scorso mi son divertito con Pulcinella e la sua fidanzata . . .

**Pul.** Co Pulcinella e la sua nzalata ! io non aggio portato niente . . . (*Rodrigo ride nel sentir le sciocchezze di Pulcinella*)

**Gio.** Non far lo scimunito . . . fidanzata, non insalata . . . mi hai preso per trastullo ? io ti flacco di legnate ! . . .

**Pul.** (*con tuono*) Eh ! eh ! signor frittariolo . . . badate come parlate, sa...ca io non so qualche straccio comm' a echisto che t' ha portato nepoteta ! (*indica Rod.*) Io so n' ommo che merita tutta la vergogna possibile . . . Io si so benuto cca, so stato pregato da lo segretario lo quale fuje ordinato da D. Rodrigo ch' era lo patrone de sti tterre; e ssi me n' aggio da ire, D. Rodrigo me n' ha dda caccia.

**Gio.** D. Rodrigo ! egli è morto annegato, come vuoi ?..

**Pul.** Non saccio niente, t'annieghie tu pure, lo vaje a ttrovà, e ppiglie lo permesso de me ne caccia.

**Rod.** Ah ! ah ! ah !

**Gio.** Facciamo ridere a S. E. (*mostra Rod.*)

**Lui.** (*furtivamente*) (Caro padrino, un pò di moderazione.)

**Gio.** (*a Pul.*) Sei stato dal notajo ?...

**Pul.** So stato da lo notaro, ma l' aggio trovato aciuto, e ssa perchè ? perchè so gghiuto prima da Mariella...

**Gio.** Ammazzato, ammazzato tu e il signor Rodrigo che qui ti diresse.

**Rod.** (*tra sé*) (Meno male che son morto !)

**Pul.** (*minacciando*) Guè, non parlà male de chillo,

sa... guè, non ardi de dicere na meza parola contro a cchillo muorto co la bona saluta, ca io te sciacco vecchio e buono, sa...

*Lui.* Pulcinella...

*Pul.* (*con tutto cuore*) Chillo che mm' ha fatto de bene a mme e a Mariella, io lo rispetterò fino... fino all' esterminazione de' miei bimestri, capisci? e ssimbè non l'aggio visto che quanno steva dintò all'acqua a uso de capitonciello, pure rispetterò i suoi memoriali fino... fino al secolo decimo quiglico... capisci?

*Rod.* (*si slancia e lo bacia dicendo tra sè*) (Ecco la più bella emozione che abbia ricevuto nella mia vita!... uno zotico, un uomo rozzo esser grato, e...) (*con tuono scherzevole*) Bravo! il morto Rodrigo si ricorderà di te.

*Pul.* Grazie, portate i miei rispetti al morto: io ho fatto ciò che dettava il mio disonore.

*Gio.* Tra breve il mio podere diverrà l'ospizio dei matti!

#### SCENA IV.

##### *Villano e detti.*

*Vil.* Signor Giovanni, il giudice viene a questa volta.

*Gio.* Possibile! Luigia, Giacomo, rassettate la stanza. Vieni meco, (*a Pul.*) andiamo a fare gli omaggi al giudice. (*via*)

*Pul.* Jammo a ffa li viagge a lo giudice! e cche ssimmo fatte vastase? (*via*)

*Lui.* (*sottovoce*) Caro padrino, bisogna contenervi, potrest'essere scoperto.

*Rod.* No, no, non v'è timore, mia cara Luigia; co-

**E** sì travestito nessuno mi potrà conoscere; era quasi notte, uscii a stento dalle acque del Tevere, la fortuna mi ti fece incontrare, mi salvasti... ebbene; una simile avventura m'ha fatto cred'io cangiar di fisionomia: guarda, la mia toletta è dimenticata all'intutto.

**Lui.** Ma che perciò? (*affettuosa*) sempre siete quell'amabile Rodrigo, quel buon padrino. Vado a prendervi la colazione.

**Rod.** Cavoll secondo il solito?

**Lui.** No, zuppa, e zuppa finissima pel mio padrino. (*entra*)

**Rod.** Costel ha principiato ad innamorarmi... ah! pur troppo è vero: la vita campestre è inapprezzabile; quando io era ciò che era, alla mia tavola non mancava niente... tutto era prelibato, tutto sublime, ed il mio stomaco trovavasi sempre languente!... ora che mangio cibi grossolani, mi sento robusto come un toro.

**Lui.** (*ritorna con rustica zuppiera*) Qua è la zuppa per voi, mio caro padrino!

**Rod.** Non chiamarmi padrino, te l'ho detto mille volte... chiamami Giacomo, potresti compromettermi.

**Lui.** Ecco; l'ho tenuta in caldo, e l'ho fatta con pane bianco all'insaputa di mio zio.

**Rod.** (*mangiando*) Bravo la mia Luigia! non credeva che fossi così buona.

**Lui.** Ciò che fo per voi non deve sorprendervi: siete stato sì buono per me...

**Rod.** Buono per te!... e non era questo l'obbligo mio?

**Lui.** Ah! vorrei che fosse in mio potere di alleviare la vostra pena.

**Rod.** Ma non è poi tanto pesante; nella mia posizione una sola cosa mi rammarica ed è la mia

coscienza!.. (*quasi fuori di sé*) Ho annegato un mio simile e provo tutte le pene d' inferno !.. il ferraro mi perseguita da per ogni dove... egli è là, avanti a me sempre... io sono sempre con lui... dormo con lui... mangio con lui!.. Jeri... non più tardi di jeri, guardando le mie pecore, m'addormentai sotto d'un albero: appena chiusi gli occhi, vidi avvicinarmi la mia vittima, che mi rammentava atrocemente la morte funesta...

**Lui.** Ma voi dovreste scacciare simili idee... per voi sarebbe necessario d'allontanarvi da questo sito... dovreste prendere altro Cielo...

**Rod.** (*amoroso*) No, non posso andarmene !

**Lui.** E perchè ?

**Rod.** Perchè...perchè...e non ti dispiacerebbe se io m'allontanassi ?

**Lui.** Sì... ma pel vostro bene...

**Rod.** Tu vuoi dunque che m'allontani da quella che tanto amo ?..

**Lui.** Ah... sì... Lisetta...

**Rod.** No, non è Lisetta la mia speranza : lo vuoi sapere ?... ebbene sappilo... io amo...

## S C E N A V.

GIOVANNI; quindi il GIUDICE, ALFREDO, PANGRAZIO, PULCINELLA e detti.

**Gio.** Il giudice arriva cogli eredi per dividere le proprietà del signor Rodrigo.

**Rod.** (*piano a Lui*) (Mi mancava a far da testimonia al mio testamento! ) (*poggiandosi sul camine di spalle alla porta d'entrata, per evitare gli sguardi di Pang. Alfre. e'l Giudice* ).

**Alf.** Favorite, signor giudice: Giovanni, noi siamo qui per far la divisione di tutto ciò che ci ha lasciato quel babbeo di Rodrigo.

**Pan.** Babbeo! haje da dicere porpetta, porpettone!

**Pul.** Vi ca sa che vi dico? parlate bene de D. Rodrigo, ca sinò l'affare fenesce a mmazzate!

**Giu.** Zitto, arrogante! ecco il testamento. (*l'apre e legge*) « lo sottoscritto Rodrigo Largella...

**Pul.** Povero Lancella . . . mo se spartene pure li ccofenatora!

**Giu.** Ma una volta vuoi tacere? se non mi servissero i testimoni lo farei cacciar fuori—« Di-  
« chiaro lasciare al mio amico Pangrazio  
« Coccoziello il mio tenimento denominato  
« Ciaradella: al mio grato, sincero, ed af-  
« fezionato Alfredo...

**Alf.** Grazie, grazie... quante caricature!..

**Giu.** « I due stabili alla strada Montecavallo, e la  
« metà della fattoria dell'Erba; l'altra met-  
« tà ed il resto della mia eredità, mobili, con-  
« tanti ed altro, che sia incaricato il mio  
« amico di dividerla al fattore Giovanni e la  
« mia servitù. »

**Pul.** D. Rodrigo mio . . . e comm'è stato! . . . .  
(*piangendo*)

**Alf.** Fateci esaminare intanto questo fondo con tutta precisione.

**Gio.** Pulcinella, conduci questi signori da per tutto.

**Pul.** (*tra sè*) (Pure dinto a lu puzzo!) (*il Giudice, Alf. Pan. e Lui. con Pul. viano per la porta che conduce alla campagna*)

**Gio.** (*tra sè*) (Facciamo uscire quel povero Giuseppe.) (*entra nel forno e chiude la porta*)

**Rod.** Ecco cosa significano gli amici! veri eredi affezionati che piangono i defunti!... ah! se

io non fossi morto... ( *fissa casualmente lo sguardo su? testamento* ) Come !... sì... è il mio,... ah ! cari amici non potete aspettarvelo ! ( *scrive sullo stesso testamento poi legge* ) « Roma il 19 Aprile » ; io mi sono annegato il 20, può darsi che abbia scritto, il 19: vien gente, scappa scappa. ( *via fuggendo per la porta di strada.* )

## S C E N A VI.

GIOVANNI , GIUSEPPE, quindi PANG. ALFREDO.  
GIUDICE, PULCINELLA.

**Gio.** Giuseppe sotto di questa camera v'è una specie di cantina nella quale mio padre fece fare due o tre nascondigli per... capisci ? qui vi sono diverse aperture... qua... là ... là... ( *le indica al suolo* ) scendi ora... ( *apre una cateratta* )

**Giu.** Eccome cca, abbasta che non so bisto, sinò li ccancelle m'aspettano.

**Gio.** Avrò cura di te pel mangiare.

**Giu.** Puh ! che tanfo squisito !

**Gio.** Qui si faceva la conserva de' pomodoro.

**Giu.** Vide buono , fosse stata quacch'auta conserva ! ( *scende e Giovanni chiude la cateratta* )

**Gio.** Manco male, provvisoriamente s'è riparato.

**Alf.** ( *ritorna contrastando* ) Io ti dico che ciò non sarà.

**Pan.** E io ti dico che ssi.

**Alf.** — Che sia incaricato il mio amico — s'intende Alfredo.

**Pan.** Perchè Alfredo e non Pangrazio ? non l'era io pure amico ?

*Ant.* Piano, piano: rileggiamo il testamento..(*legge sottovoce e si sorprende*) Oh Cielo!

*Tut.* Ch'è stato?

*Giu.* Nel leggere il testamento non ho veduto un codicillo.

*Tut.* Un codicillo!

*Pul.* Un soricillo!

*Giu.* (*legge*) « Prevedendo che domani posso annerarmi, dichiaro nulla tutte le disposizioni  
« del testamento, e lascio erede universale  
« di tutto la mia figlioccia Luigia Corsiera.

*Tut.* Come!

*Pul.* (*saltando pel giubilo*) Uh cche ppiacere!...  
uh! ssi muorto che puozze campà 100 ane!.

## S C E N A VII. \*

*LUIGIA con bottiglia e bicchieri.*

*Lui.* Ecco signori un pò di vino prelibato.

*Alf.* (*guardandola sott'occhio dice tra sè*) (*Diseredato! ah... se potessi.*)

*Pan.* (*c. s.*) (*La guagliona è assanguatella...*)

*Gio.* (*c. s.*) (*Sono vedovo; e come suo zio la posso sposare...*)

*Lui.* Signori... dovete scusare... è vino del paese.

*Pan.* (*affettuoso a Luigia*) Che bella cosa l'essere servito da sti belle manelle...

*Lui.* (*tra sè*) (*Io non capisco nulla.*)

*Pul.* (*c. s.*) (*Vi, vi, tutte se ntesechèsceno pe se la sposa! Oh mondo! mondo! sei pur sitibondo nel tuo mappamondo!*)

*Gio.* (*accostandosi a Luigia*) Son sicuro ch'ella non badi all'età... basta che sia un marito affezionato...

*Alf.* (*frapponendosi*) Ma non è possibile che scelga un marito appassito . . .

*Pan.* (*c. s.*) Chi ll' ha ditto ? quanno è un uomo simpatico. . . (*vezzeggiandosi*)

*Pul.* (*Vi, vi chella cornacchia comme se vroccolea!*) (*burlandoli*) E mme cuoglie ca non me cuoglie — tagliarielle co ll'aglio e ll'uoglio!

*Lui.* Ma che significa ciò? che preme a me della loro età?

*Giu.* Essi sono stati diseredati, e voi siete stata chiamata erede universale di tutto.

*Lui.* Che !!! (*con gioviale sorpresa*)

*Gio.* Ma tu non potrai restar senza un marito...

*Lul.* Sì, sì, sposerò Giacomo.

*Gio.* Quello scioccone! ora lo caccio via.

## S C E N A VHI.

### RODRIGO e detti.

*Rod.* (*passa furtivamente e si nasconde nella porta che conduce alla campagna dicendo fra sè*) (Avranno letto ciò che ho soggiunto.)

*Lui.* (*se ne avvede e dice tra sè*) (Eccolo: se lo veggono egli è perduto..) (*a voce alta per far sentire a Rodrigo*) Ma io ho scherzato... vi pare? sposarmi uno scioccone. . . un imbecille qual'è Giacomo...

*Rod.* (*c. s.*) (Benissimo! anch' ella grata al pari degli altri!)

*Lui.* (*c. s.*) (Bisogna impedire che si scagolino contro di lui.) Sì, sceglierò un marito.

*Tutti.* Quando?

*Lui.* Oggi stesso. (Mandiamoli via acciò non lo veggano.) Venite, venite, signori, seguitemi, ho detto che sceglierò un marito.

*Gio.* (*affettuoso*) Luigia, ricordati che ti ho cresciuta.

*Pan. Alfr.* Pensa a noi altri che...

*Lui.* Sì, sì, usciamo. (*via Luigia, Alfre: Pangra: e Giud. per la porta di strada.*)

*Gio.* Io ho deciso, e Luigia sarà mia moglie.

*Rod.* (*si slancia e lo afferra con impeto dicendogli*) Sarà un cavolo tua moglie! questo progetto non mi piace, ed io te lo proibisco!

*Gio.* Che!! (*atterrito*) ti sei dimenticato che sono il padrone?

*Rod.* Non sento: se otterrai la mano di Luigia io t'ammazzo.

*Pul.* Ah, ah, ah! mo lo padrone è acciso da lo sotto...

*Rod.* Rinunzia a Luigia o ti strozzo.

*Gio.* (*È furente, bisogna secondarlo*). No... non ci penso più.

*Rod.* Va subito da quei due melensi, e di loro, che non pensassero più a quella ragazza.

*Gio.* Sì, sì, farò tutto quello che vuoi, non t'allarmare... non ti prender collera... (*parte dicendo*) (*Ora t'accomodo io.*)

*Rod.* Vederla maritata con un omaccio! non mai.

*Pul.* Sì, sì, haje fatto buono; e ssi chillo buon'ommo de D. Rodrigo... ah! ah! (*piangendo quasi*) l'avesse canosciuto... avesse avuto sta sorte!.. mo nce vò, me n' avria date granelle.

*Rod.* (*con vivo cuore.*) Non dubitare che Rodrigo, abbenchè morto, pure ha conosciuto il tuo bel cuore!.. abbracciarmi, abbracciarmi... solo.. solo.. unico amico mio!..

*Pul.* Ora vi! li muorte pàre s' arricordano de me!

S C E N A IX.

LUIGIA , quindi PANGRAZIO , ALFREDO ,  
GIUDICE e detti.

**Lui.** Caro mio padrino... quanto sono contenta  
che l'avete diseredati.

**Rod.** Luigia!.. (*guardandola con occhio minaccioso*)

**Lui.** Prendete una parte del vostro danaro, fuggite,  
salvatevi.. io vi manderò il resto...

**Rod.** Come! io ti do la mia fortuna, e tu vuoi ridarmela?.. ma che? m'ameresti forse?

**Lui.** Sì, quanto me stessa.

**Rod.** Tu m'ami!.. ah! quanto è bella l'esistenza..  
sembrami rinascere!..

**Lui.** Se alcuno vi ascoltasse.. oh! (*avvedendosi di Pulcinella*) tu!..

**Pul.** No.. no.. facite lo fatto vuosto senza soggezione...

**Pan.** (*dal di dentro a voce alta*) Io voglio vedè  
chi è sto cafonciello che ncià mannato a ddi-  
cere... (*nel comparire cogli altri subita-  
neamente, s'incontrano con Rodrigo*)

**Pan.** ) Che!!! Rodrigo!!!

**Alf.** )

**Rod.** { Sono scoperto! }

**Pul.** Lo muorto risuscitato!

**Giu.** Signore, voi!

**Pan.** E non si mmuorto!

**Rod.** Son vivo, son vivo per colmarvi d'ingiurie!

**Pul.** (*fuori di sé per la gioia*) Uh eche bella co-  
sa! uh eche bella cosa! (*baciando la mano  
a Rodrigo*) vuje site vivo... oh Cielo te rin-  
grazio! (*a Pangrazio ed Alfredo*) và, jateve  
a ppiglià l'eredità mo.

**Giu.** Signor Rodrigo, giacchè siete vivo ora v'impongo di darmi conto di...

**Rod.** Piano signore.. rammentatevi che l'altro si è annegato solo.

**Giu.** Direte saggiamente, ma il mio dovere è di assicurarmi di voi; il ferraro è stato annegato il 20 Aprile, voi avete scritto il 19, ecco questa frase vi condanna (*legge sul testamento*) «prevedendo di annegarmi domani.»

**Rod.** Ah! che ho fatto!

**Giu.** Dunque siete in arresto..

**Lui.** (*in atto supplichevole*) Signor giudice...

**Pul.** Signor giudice, che pozzate diventà usciere, facitelo la grazia.

**Giu.** Signori, adempio all'obbligo mio, non posso far nulla. È quasi notte, questa camera di cui verranno custodite le porte, vi servirà di prigione finchè verrà la forza che Giovanni è andato a reclamare, per esser protetto contro le vostre minacce.

**Rod.** Son mortol (*abbandonandosi sopra una sedia*)

**Lui.** Povero mio padrino! (*accende il lume sul caminetto*)

**Giu.** Uscite..(*viano*)

**Rod.** Tutto è finito per me: al momento in cui io era al colmo della mia felicità, poichè l'idea di quella creatura...si, realizzando la mia fortuna avrei potuto vivere anche nel mondo della Luna, per così dire...ma che fare qui? devo restar per questa notte chiuso solo in una stanza.. solo! la solitudine m'uccide! .. sembrami di veder l'ombra di quel disgraziato che a me s' indirizza minacciando...ah! io voglio assolutamente uscire... (*guarda traverso le fessure della porta*) C'è la fa-

zione, ed io non posso... Ah! sì!.. (*vinto da felice idea*) ora mi ricordo: ho inteso dire che il padre di Giovanni aveva fatto fare nella cantina de' nascondigli.. se potessi trovarne uno.. così per qualche cammino posso procurarmi la fuga.. (*fa delle ricerche sul suolo e solleva un'apertura*) Eccola! (*apre la catteratta*) Che oscurità!.. ma nella posizione in cui sono non bisogna temere: (*discende qualche scalino*) che freddo!.. (*risale spaventato come avesse veduto qualche cosa*) oimè.. qual timore.. eh! coraggio!.. bestia che fosti, Giuseppe.. non potevi impararti a nuotàre!.. (*discende e chiude: dopo breve pausa*)

## SCENA X.

GIUSEPPE e RODRIGO.

Rod. (*al di sotto dell' intavolato gitta gran gridi*) Ah! ah! assassino!

Giu. (*similmente*) Assassino!..

Rod. Guardia.. guardia.. (*compare per la catteratta spaventato in modo eccessivo: i suoi capelli saranno irti e bianchi di parte in parte per la ricevuta scossa, gli occhi stralunati e la sua voce quasi estinta*) Oimè!.. ho veduto l'ombra sua.. la sua voce mi gridava assas... sino.. ho riprociato la lotta di un mese fa!..

Giu. (*solleva un' altra apertura e mette fuori la sola testa*) Aggio potuto ascì...

Rod. (*se ne avvede e dà un calcio sulla catteratta*) Eccolo qua...

Giu. (*solleva altr' apertura sul davanti*) Chesta è n' auta..

*Rod.* ( *spaventato gli salta sopra e la rinchiude* )  
Io voleva dell' emozioni ed ora non me ne mancano!

*Giu.* ( *solleva l' ultima buca ch' è nel fondo* ) Vo-  
glio vedè si...

*Rod.* Ah! ( *c.s.* ) Io ho annegato un sol ferraro non  
una quarantina! Ah! non resisto.. io moro!  
( *abbandonandosi sopra una sedia* )

SCENA ULTIMA.<sup>a</sup>

LUIGIA, PULCINELLA, quindi GIUDICE , ALFREDO,  
PANGRAZIO, ed in fine GIOVANNI e GIUSEPPE.

*Lui.* Caro padrino..

*Rod.* ( *con voce spaventevole* ) Tu non hai più  
padrino!

*Lui.* Oimè!.. come siete ridotto! guardate... ( *gli  
presenta lo specchio ch' è sul camino* )

*Rod.* Chi è mai quest' abominevole vecchio ?

*Lui.* Siete voi.

*Rod.* Ma quanti anni sono rimasto in cantina per  
essere così invecchiato !

*Pan.* Che ! ( *guardando il suo viso* )

*Giud.* Siete salvo.

*Gio.* Giuseppe è anche salvo.

*Gius.* ( *compare dall' apertura ch' è sul da-  
vanti* )

*Rod.* ( *atterrito c. s.* ) Ah ! spingetelo.. allonta-  
natelo...

*Gio.* Piano : egli è Giuseppe che credendosi col-  
pevole della vostra morte, ha voluto essere  
nascosto poco prima colà... egli è vivo.

*Gius.* Sì, D. Rodrigo mio, so vivo.

*Rod.* Davvero ? permettete che io vi osservi... ( *se  
gli avvicina* ) Sì, avete ragione. sono con-  
tento di rivedervi.

*Alf.* Allons! ritorniamo subito alle antiche gioie.

*Rod.* ( *con impeto* ) No, voi non porrete mai più il piede in casa mia.

*Pul.* Cento di questi giorni!

*Rod.* Voi Giuseppe vivete nella certezza che Lisetta è vedova d' un vecchio e non è stata mai da me amata.

*Gius.* Oh che ppiacerel mo chello che ve prego, non ve scordate de Giuseppe lo ferraro...

*Rod.* No, non posso dimenticarmi di voi... questa è opra vostra! ( *mostrando i suoi capelli* ) Ora non sono più annojato di vivere; spero la mia cara Luigia...

*Lui.* Oh me felice!

*Rod.* E dividerò tutte le mie gioje con la sposa e con l' unico e solo mio amico: eccolo, ( *indica Pulcinella* ) egli sarà il mio buffone.

*Pul.* Ed io ti abofferò sempre che vuoi.

*Rod.* E giuro di rispettare la mia esistenza per non assoggettarmi a tanti sinistri, e più d' ogni altro.. al terribile incontro nella spaventevole cantina, per mezzo del quale ho ereditato una giovanile vecchiaja! ( *mostrando la sua testa* )

*FINE DELLA COMMEDIA.*

41604